

1nf

Notiziario d'informazione - Anno LXIII n. 3 Luglio/Settembre 2022

Rinascere al mondo con l'impegno

Il racconto
di un anno di
missione

I 40 anni di Mareno:
così si formano i
giovani al lavoro

Papa Luciani:
il sorriso della
carità



56 Juba: un viaggio dentro volti e contraddizioni

Il segretario di Stato Vaticano Pietro Parolin porta la carezza del Papa ai bimbi del Centro Usratuna.



16

A Conegliano un nido per
parlare di arte e di pace



30

Autismo e cartoon senza
barriere: ecco le linee guida



44

In direzione ostinata e
contraria: intervista a Marco
Tarquinio

Inf

Notiziario d'informazione
Anno LXIII
n.3 Luglio/Settembre 2022



Direttore responsabile
Cristina Trombetti

Comitato di redazione

Carla Andreotti, Giovanni Barbesino,
Roberto Bellè, Riccardo Bertoli,
Lorenzo Besana, Michela Boffi,
Domenico Galbiati, Rita Giglio,
Luisa Minoli, Gianna Piazza,
Tiziana Scaccabarozzi

Segreteria di redazione

Angela Erma
ufficio.stampa@lanostrafamiglia.it

Editore

Associazione "La Nostra Famiglia"
Via don Luigi Monza 1
22037 Ponte Lambro (CO)
www.lanostrafamiglia.it

Progetto e impaginazione

Unisona, Milano - www.unisona.it

Foto

Archivio La Nostra Famiglia
salvo dove diversamente indicato
In copertina foto di Stefano Mariga

Stampa

Lorini Arti Grafiche srl, Erba (CO)
Stampato in settembre 2022

Reg. presso il Tribunale di Lecco n. 78
del 7 settembre 1960

**È vietata la riproduzione anche
parziale degli articoli e delle fotografie
pubblicati in questo numero, salvo
preventiva autorizzazione.**

Sommario

3/2022

EDITORIALE

- 2 Un impegno "accessoriato"

MISSIONE

- 4 Il racconto di un anno di missione
7 La compassione come cifra del reale

VITA DEI CENTRI

- 10 I 40 anni di Mareno: così si formano i giovani al lavoro
12 Cava de' Tirreni: porte aperte al nuovo centro di riabilitazione
13 Spazio Siblings, per dare voce ai fratellini
14 Papa Luciani: il sorriso della carità
16 A Conegliano un nido per parlare di arte e di pace
18 Un legame con le famiglie grazie ai diari parlanti
19 A Castiglione un progetto di educazione civica
20 A5sensi: la formazione per le persone con autismo è green
21 Ciclismo inclusivo al Meeting Nazionale Giovanissimi
22 Ritorna "Il dolce Natale"
22 Il Natale per le aziende, le aziende per Natale
23 Dona ora non sarà più un modo di dire
23 All'asta la maglia autografata della nazionale di volley
24 Metti in moto la solidarietà... anzi in auto
25 Il prelievo non fa più paura

- 26 SPORT ANCH'IO, la raccolta fondi per la palestra di Castiglione
27 MotoGP, venduto all'asta lo scooter Yamaha di Valentino Rossi: il ricavato alla Nostra Famiglia
28 Brevi

RICERCA, INNOVAZIONE E FORMAZIONE

- 30 Autismo e cartoon senza barriere: ecco le linee guida
32 Tutto pronto per la II Edizione del Master RehabTech, il Medea tra i partner
33 Il nostro progetto NOAH: un'arca per accogliere tutte le differenze
34 Vaiolo delle scimmie: nelle sequenze virali la storia e i tempi dell'evoluzione

APPROFONDIMENTO

- 36 Rinascere al mondo con l'impegno
38 Un altro mondo è possibile: la cura ambientale e sociale
41 Insieme verso una vita nuova
44 In direzione ostinata e contraria
46 Chi l'ha detto che i giovani non si impegnano?
47 Viva l'estate, viva il volontariato

SPIRITUALITÀ DEL FONDATORE

- 50 Una cittadinanza attiva per il bene comune
53 "Tutta la terra è vostro posto"

GRUPPO AMICI

- 54 Il Gruppo Amici de La Nostra Famiglia in pellegrinaggio a Lourdes



OVCI

SUD-SUDAN

- 56 Juba: un viaggio dentro volti e contraddizioni

SUDAN

- 59 L'impegno in Sudan: perché ne vale la pena

CINA

- 60 Prendersi cura: un'esperienza che unisce culture e generazioni

MAROCCO

- 62 La nostra avventura in Marocco con i Caschi Bianchi

ECUADOR

- 63 Ecuador: il lavoro di OVCI per i diritti delle persone con disabilità e per l'emancipazione delle donne

Editoriale

Un impegno “accessoriato”

di **Claudia Corsolini**



Crescere in una famiglia sportiva - sportiva non nel senso dell'agonismo, ma dell'etica sportiva come fondamento - porta a considerare subito la parola “impegno” come qualcosa che rimanda a costanza, puntualità, metodo, allenamento, sudore, soprattutto fedeltà alla tua squadra.

L'impegno richiesto dall'adesione a una disciplina sportiva è, comunque, un impegno “Base”.

Pensando ad un impegno che possa ambire a *favorire il rinascere*, bisogna andare su un modello di impegno “Accessoriato”.

Provo a ripescare piccoli episodi e molti, immancabilmente, arrivano dalla mia vita sportiva.

1. “Il risultato è sempre bugiardo”

Gag fissa del lunedì mattina mentre arrivavo al liceo in motorino, incontrando il prof. di filosofia che arrivava in bicicletta. “Come è andata ieri?” Risposta fissa “Il risultato è sempre bugiardo!”

In questo scambio apparentemente assurdo c'erano due informazioni nascoste: la prima era che la squadretta di basket che allenava aveva perso ancora. La seconda: se aveva perso, era perché anche quella settimana era riuscito a trascinare verso un impegno, anche se in un campionato di infima categoria, quella manica

di nullafacenti che vedeva ciondolare sempre davanti alla Parrocchia e che aveva convinto a provare a costruire insieme un'idea di squadra. Quindi, di fatto aveva vinto e il risultato aritmetico era bugiardo!

Primo accessorio: l'impegno che porta a rinascere è quello in cui ***i risultati immateriali sono importanti almeno quanto i risultati misurabili.***

2. “Gioca come un pensatore” (variante: **gioca come un ragioniere. Se voglio vedere un ragioniere vado in banca**).

Questa sentenza, pronunciata con abominio dai miei genitori, accompagnava inevitabilmente quei giocatori che magari a fine campionato avevano statistiche di realizzazione impeccabili, semplicemente perché molto bravi a scegliere le situazioni in cui prendersi una responsabilità, cioè quelle super garantite. Mai un ginocchio spelato per essersi buttati a favore della squadra. Sempre belli da vedere, per carità, ma mai nessuna sorpresa. La sentenza era più sprezzante se il giocatore (o la giocatrice) aveva talento: molto meglio un giocatore scarso, ma che dalla panchina fa di tutto perché la sua squadra vada al massimo.

Secondo accessorio: l'impegno che porta a rinascere è quello in cui **ti butti con passione, senza calcolare i rischi con il bilancino del tor-naconto personale.**

3. "Gringa, sono venuta a spiegarti"

Esmeraldas, una ventina di anni fa. Organizziamo una gita per portare i bambini di un quartiere degradato a vedere i campionati provinciali Special Olympics. Più precisamente, a organizzare i dettagli è Miguel, dodici anni, che però alla partenza non si presenta. Lo vado a cercare e lo trovo a casa, dove una nonna inflessibile dice "Miguel non può venire finché non ha finito di lavorare". Cioè finché non ha finito di vendere le fette di mango sul vassoio con cui, dalla mattina presto, va avanti e indietro sui bus cittadini, guadagnando ogni giorno qualche dollaro.

Me ne vado dicendo a Miguel che la nonna ha ragione e pensando tra me un mucchio di cose che sintetizzo così: che razza di befana!

Alla sera la <befana> viene a suonare alla porta della casa dei volontari: "gringa, ti volevo dire che ho capito che sei rimasta male, perché vuoi bene a mio nipote. Ma volevo spiegarti che anch'io voglio bene a mio nipote e sto cercando di insegnargli a guadagnarsi la vita onestamente, se no fa la fine dei suoi fratelli, che a sedici anni andavano in giro con il coltello, a diciassette con la pistola, e i diciotto anni non li hanno compiuti". Ecco, perfetto. Un bell'applauso di commiserazione alla gringa arrogante, chapeau alla nonna. Terzo accessorio: l'impegno che porta a rinascere è quello per cui **sei disposta a essere impopolare.** Corollario: attenzione che alle volte non ti accorgi, ma scegli un impegno perché ti piace vincere facile.

4. "Io, atletica: bravo"

All'improvviso si tratta di scegliere: questo gruppo di ragazzi con disabilità ha sempre partecipato a più discipline sportive, ma la Federazione dice che ne devono fare solo una, altrimenti l'assicurazione non risponde di eventuali danni.

Noi tecnici volontari non ci parliamo neanche, guardando l'elenco degli atleti, quando si arriva ad Elia: è bravissimo nella marcia, vabbè è

lentissimo... ma anche domenica, quando è arrivato ultimissimo, il pubblico gli ha fatto un lungo applauso, e lui si è goduto questa specie di giro d'onore, mentre quando gioca a basket il più delle volte vede la palla quando è già sul suo naso... Elia farà atletica!

La sera successiva ne parliamo con gli atleti. Elia ha la sindrome di Down, ha tante difficoltà anche nella parola, ma interviene subito dicendo, lentissimamente come sempre, ma con molta chiarezza:

"io, atletica: bravo.

Basket: difficile!

Imparare è bello.

Io: basket"

Grande Elia.

Quarto accessorio: l'impegno che fa rinascere è quello che **ti porta fuori dalla tua comfort zone. E certamente non quello dove, magari con le migliori intenzioni, ti sostituisci alle scelte dei diretti interessati.**

5. L'ultimo accessorio per me imprescindibile non arriva dal mio background sportivo ma comunque da quello familiare, ed è che più alto l'impegno, più bisogna fare sul serio, senza prendersi troppo sul serio. Se non c'è divertimento, il più entusiasmante degli impegni diventa un fardello, e con un fardello sulle spalle non si va molto lontano.

Come dice la frase di Flaubert che chiude il filmato sui 40 anni di Ovcì, "fate attenzione alla tristezza. È un vizio". Ribaltando Flaubert: **l'impegno che fa rinascere lo riconosci dal sorriso, che può essere una virtù.**

Ed eccomi qui. Ovcì è la mia squadra da quando ne ho sentito parlare a Caorle, dove facevo volontariato estivo: era il 1983. In questi 39 anni ci sono stati (in rigoroso disordine) mercatini, lavoro, formazione, assemblee, viaggi, crescita personale, incontri, idee, insuccessi, successi, dubbi, sorprese, Amici e tanto altro.

Oggi accetto la presidenza, sapendo che non ho tutte le carte in regola, ma metterò un impegno "Accessoriato".

MISSIONE



IL RACCONTO DI UN ANNO DI MISSIONE

**IL BILANCIO DELL'ASSOCIAZIONE È STATO PRESENTATO
IL 6 LUGLIO A ERBA. NEL 2021 ACCOLTI 24.000 BAMBINI
E GIOVANI CON PIÙ DI 3.000 RICOVERI. PRESIDENTE MINOLI:
“LA BELLEZZA DI QUELLO CHE FACCIAMO È NELL'EMPATIA”.**

Rinnovare l'identità,
raccontare la
missione: questo il
focus dell'incontro sul
**Bilancio di Missione
dell'Associazione
La Nostra Famiglia,
presentato il 6 luglio
presso Villa Parravicino
a Erba (CO).**

Il 2021 è stato un anno ancora condizionato dalla pandemia, caratterizzato da una continua produzione normativa nazionale e regionale con riflessi importanti sull'attività dell'Associazione: il bilancio di Missione fotografa infatti una ripresa generale delle attività sanitarie e socio-sanitarie e nell'anno sono stati raggiunti complessivamente oltre 24.000 tra bambini, ragazzi e giovani adulti con disabilità, con una riduzione del disavanzo della gestione. “È stato un anno difficile ma la **bellezza di quello che facciamo quotidianamente, della nostra missione, non dipende dall'assenza dei problemi** e della complessità; non dipende nemmeno solo dai risultati positivi” commenta la **Presidente Luisa Minoli**: “dipende da quel di più di empatia nei confronti dei bambini e dei ragazzi e delle loro famiglie che li fa diventare a noi famigliari e che trova ispirazione nella motivazione caritativa dell'Associazione e nel suo nome”.

“In quell'ospedale da campo che è il mondo, il mantra *andrà tutto bene* ci impedisce di vedere la complessità della realtà perché nega l'evidenza del dolore, della perdita, del limite - concorda il **Direttore di Famiglia Cristiana don Stefano Stimamiglio**, intervenuto all'evento con una relazione sulla



compassione come cifra del reale (la relazione completa a pag. 7).

“Abbiamo cercato una risposta organizzativa alla pandemia, per garantire l'accompagnamento di utenti e famiglie - spiega il **Direttore Generale Marcello Belotti** -. Per questo, oltre alle attività in presenza, abbiamo studiato nuove attività in telemedicina e telerabilitazione”. Tra app e piattaforme online progettate dagli specialisti dell'Associazione, recentemente ha vinto il premio per l'innovazione digitale in sanità il portale web Win4ASD, adottato anche da Regione Lombardia per consentire ai pediatri di famiglia di individuare i soggetti a rischio autismo già durante i bilanci di salute dei 18 mesi e di inviarli immediatamente ai servizi di neuropsichiatria infantile. “Qui il tema è l'altissimo livello qualitativo dell'Associazione - commenta il **Direttore del quotidiano La Provincia Diego Minonzio** che ha moderato l'incontro -. Si tratta di una realtà storica che non dobbiamo dare per scontata e che ci aiuta a tenere assieme i fili di una società più vivibile”.

“Il cuore è il valore aggiunto di questa casa, che guarda ad un futuro costruito insieme - ringrazia l'**Assessore alla Famiglia, Solidarietà sociale, Disabilità e Pari Opportunità di Regione Lombardia Alessandra Locatelli** -. Alla Nostra Famiglia ci sono competenze straordinarie, che porteremo avanti con un nuovo tavolo in Regione”.

Con il Bilancio di Missione è stato anche presentato il nuovo logo dell'Associazione, primo step di un più ampio piano di comunicazione: “Per il nuovo marchio abbiamo progettato una casa dei giochi riconoscibile e pensata per i bambini”, spiega il consulente incaricato del progetto Franco Barbano: “un luogo dove le esperienze e le azioni di cura non assumono il carattere distante della routine e dove l'idea fondativa di comunità accogliente e familiare, a misura di bambino, prende forma”. Sono stati molto apprezzati i video realizzati nel Centro di lavoro guidato di Como, coordinato dallo **psicologo Luca Avellis**: “I video hanno un'impronta rock, dietro questi

elaborati c'è un messaggio sociale, che va contro un'idea pietistica della disabilità”.

L'incontro si è concluso con un rinfresco allestito dagli studenti e dagli educatori del Centro di formazione professionale di Bosisio Parini.

IN UN ANNO ACCOLTI 24.000 BAMBINI, RAGAZZI E GIOVANI ADULTI

Per quanto riguarda l'attività riabilitativa, nelle 28 sedi dell'Associazione presenti in Italia sono state accolte **24.024 persone**, soprattutto bambini e ragazzi con disabilità congenite o acquisite, mentre sono stati

3.376 i piccoli e i giovani ricoverati presso i reparti ospedalieri per malattie neurologiche e neuromotorie, per disturbi cognitivi o neuropsicologici, per disturbi emozionali o psicosi infantili, oppure perché hanno perso funzioni e competenze in seguito a traumi cerebrali o a patologie del sistema nervoso centrale.

RICERCA SCIENTIFICA SULLA PANDEMIA E NON SOLO

La ricerca, affidata all'IRCCS Eugenio Medea, nel 2021 ha visto realizzati **137 progetti, i cui risultati sono stati oggetto di 143 pubblicazioni** su riviste indicizzate, con

una partecipazione dell'IRCCS alle maggiori reti internazionali. In particolare, gli studi di psicopatologia del Polo lombardo si caratterizzano per **un'attenzione ai problemi emotivi e comportamentali dei bambini durante la pandemia**: un lavoro longitudinale ha monitorato per 7 anni coppie di mamme con i loro bambini e ha riscontrato un incremento dei problemi di ansia, depressione ed aggressività anche in quelli più piccoli durante il lockdown, soprattutto se associati allo stress della mamma. Il Polo veneto prosegue il suo **impegno per il registro nazionale delle malattie rare**, chiamato dall'Istituto Superiore di Sanità a far parte della task force per la sindrome di Pitt-Hopkins e per le Epilessie rare. Il polo friulano si caratterizza per importanti **studi di risonanza magnetica funzionale sulla plasticità cerebrale**, come per esempio quelli sugli effetti dei gliomi sul network linguistico. Il Medea di Brindisi si caratterizza anche per un **approccio riabilitativo integrato con le terapie geniche** per i pazienti con Atrofia Muscolare Spinale (SMA): soprattutto nei bambini, oggi la malattia, da fatale e incurabile nelle forme più gravi è diventata una malattia trattabile e migliorata significativamente nel suo decorso clinico.

LA RACCOLTA FONDI

Si conferma l'attenzione dei donatori (aziende, persone fisiche, enti e fondazioni private) nei confronti delle attività e dei progetti dell'Associazione. Ne sono una testimonianza gli oltre **7 milioni e 200 mila euro** raccolti nel 2021.

Cristina Trombetti





LA COMPASSIONE COME CIFRA DEL REALE

SEMPRE PIÙ LA NARRAZIONE “ANDRÀ TUTTO BENE”

CI PRESENTA LA TENTAZIONE DI FUGGIRE DALLA VALLE

OSCURA DEL TEMPO ATTUALE. IL DIRETTORE DI FAMIGLIA

CRISTIANA DON STEFANO STIMAMIGLIO È INTERVENUTO

ALLA PRESENTAZIONE DEL BILANCIO DI MISSIONE.

ILLUSIONI E ILLUSIONISMI...

«Andrà tutto bene» cantavamo dai tetti all'inizio del lockdown, a marzo 2020. Ricordo a Roma che ci trovavamo, un po' frastornati, a cantare e farci eco da un tetto all'altro.

«Andrà tutto bene» è una consolazione “non sacra”, che “dis-sacra”, perché rivela, piuttosto, la seduzione e la tentazione proprie dell'autoinganno. È un desiderio, profondo, legittimo, ancestrale: ma, al contempo, non corrisponde al vero quando siamo nella valle oscura e non possiamo pre-vederne l'uscita. Noi non possediamo mai il futuro e però riconosciamo questa assoluta **povertà soltanto quando siamo in**

un tempo come questo: incerto, pandemico, di guerra, di siccità. Di cambio d'epoca.

Chandra Livia Candiani, poetessa buddista di origini russe, con delicata potenza scriveva, invece: «**Vedi, tutto può crollare qui**».

È un verso che noi rischiamo di considerare come motivo di disperazione soltanto, come canto di sola angoscia. E invece occorre impararlo **come canto di radicamento nella realtà, come esercizio di incarnazione** nella storia.

Quel verso consente l'accesso anche a un'altra possibilità di **stare nella notte, nel naufragio, nel tra-**

vaglio: se accettiamo che stiamo traballando, è allora che la notte può o accecarci o illuminare.

Così è per il bambino malato che voi curate. Così è per **il mondo dell'informazione**, in cui vivo e faccio missione io, che sta vivendo lento ma inesorabile il crollo di antiche modalità di farla e di viverla. E che, come questo mondo, è al tramonto di un'epoca e all'alba di un nuovo giorno.

Se accettiamo che molto o tutto può crollare, è allora che possiamo **o disperare** oppure **cominciare a prenderci cura dell'esistente**, forse guardando per la prima volta

tutto quello che abbiamo sempre considerato come scontato. E che scontato non è più.

«Andrà tutto bene» ci impedisce di vedere la complessità della realtà, è una forma di protezione sì: ma, paradossalmente, ci rende più esposti, perché **nega l'evidenza del dolore, della perdita, del limite.**

SE L'OSCURITÀ RIVELA E CI RIVELA A NOI STESSI

La felicità vera, radicata nella terra, nella realtà, allora è la beatitudine intesa come fronteggiamento di tutto quello che beatitudine non è, e che ha la forma del cemento, della chiamata alla compartecipazione, della compassione: è la *con-vocazione* a vivere la nostra esistenza, proprio nell'ora del tormento, come **chiamata a una vita dove morte e resurrezione si muovono a *paso doble*, danzano la stessa danza. Tutto questo fa della vita il luogo assoluto dell'incerto ma, al contempo, lo spazio fecondo della **creatività.****

Suonare senza spartito, danzare senza conoscere i passi, vivere nella pandemia e nell'incertezza radicale: tutti modi che implicano la dimensione della ricerca, del travaglio, dell'attraversamento della vertigine.

Vivere e accompagnare la malattia, la morte quasi come danza; vivere e accompagnare i processi che si scaricano di vitalità e accogliere i nuovi. Morte e resurrezione.

Negare l'evidenza dell'incertezza è darci alla disperazione: **perché se intendiamo la felicità come assenza di dolore e lutto, di perdita e smarrimento, allora sarà naturale sentirci abbandonati, traditi, feriti da un Dio che non si comporta a immagine e somiglianza del nostro desiderio e non ci scampa dal travaglio di vivere.**



Se pensiamo che amare qualcuno equivalga a sottrarlo a ogni male, oltre che darci una misura che è assolutamente irraggiungibile e dunque esposta al repentino passaggio dalla consolazione alla disperazione - abbiamo peraltro **una visione assai diversa da quella di Dio:** ci pensate se l'Arcangelo Gabriele avesse detto a Maria di Nazareth, «andrà tutto bene»?

Le avrebbe mentito. No, non è andato «tutto» bene. O, meglio: **il Bene ha assunto una forma assai diversa da quella che umanamente avrebbe (e avremmo) voluto.** Il Bene, incarnandosi in un progetto di

travaglio e parto, ha assunto forme caleidoscopiche che hanno ribaltato le zolle della nostra logica binaria, secondo cui l'amore e la vita sono pieni se corrispondono all'assenza di attraversamento, scorticamento, cemento.

In tal senso le «competenze di speranza» non corrispondono al potere di «possedere il risultato finale» ma, proprio al contrario, al *lasciar andare*: lasciar andare il potere di predire noi il finale. Nella cura, nella morte, nelle relazioni, nei processi, nei cambiamenti.

Lasciare andare, innanzitutto, il bisogno di misurare la vita secondo la forma che noi presumiamo debba avere. Lasciar andare il bisogno di far coincidere la felicità col mantenere tutto come noi vorremmo, accettando, quotidianamente, di «morire»: **ovvero di cambiare forma, continuare a nascere, con tutto il dolore che questo continuo travaglio comporta.**

È la logica pasquale, che fuggiamo perché ci fa paura. Come fece paura ai discepoli...

Se accettiamo che tutto può crollare, è allora che possiamo cominciare a prenderci cura dell'esistente.

LA COMPASSIONE, CIFRA DEL REALE

Radicamento nel reale, dunque. Una forma di questo avere radici è la compassione. Papa Francesco nell'Enciclica *Fratelli tutti* (ottobre 2020) fa una bellissima lettura della parabola del Buon Samaritano. E di questi dice: "Uno si è fermato, gli ha donato vicinanza, lo ha curato con le sue stesse mani, ha pagato di tasca propria e si è occupato di lui. Soprattutto gli ha dato una cosa su cui in questo mondo frettoloso lesiniamo tanto: **gli ha dato il proprio tempo**" (n.63).

E ancora: "Questa parabola è un'icona illuminante, capace di mettere in evidenza **l'opzione di fondo** che abbiamo bisogno di compiere **per ricostruire questo mondo che ci dà pena**. Davanti a tanto dolore, a tante ferite, **l'unica via di uscita è essere come il buon samaritano**. Ogni altra scelta conduce o dalla parte dei **briganti** oppure da quella di coloro che **passano accanto senza avere compassione** del dolore dell'uomo ferito lungo la strada" (n.67).

La narrazione è semplice e lineare, ma contiene tutta la dinamica della **lotta interiore** che avviene **nell'elaborazione della nostra identità, in ogni esistenza proiettata sulla via per realizzare la fraternità umana. Una volta incamminati, ci scontriamo, immancabilmente, con l'uomo ferito**. Oggi, e sempre di più, ci sono persone ferite. L'inclusione o l'esclusione di chi soffre lungo la strada definisce tutti i progetti economici, politici, sociali e religiosi. Ogni giorno ci troviamo davanti alla scelta di essere buoni samaritani oppure viandanti indifferenti che passano a distanza (n.69). Per concludere: immaginare che tutto vada bene, e far finta che tutto vada bene nell'ospedale da campo che è il mondo. O assumere, invece, la prospettiva del Samaritano.

Davanti a tanto dolore, a tante ferite, l'unica via di uscita è essere come il buon samaritano. Ogni altra scelta conduce o dalla parte dei briganti oppure da quella di coloro che passano accanto senza avere compassione del dolore dell'uomo ferito lungo la strada" (Papa Francesco, Enciclica Fratelli tutti).



Vincent van Gogh, *Il buon samaritano* (1890), Otterlo, Kröller Müller Museum

La compassione allora come pas-partout del reale. Accorgerci di chi ci sta accanto. Accorgerci delle situazioni. Non chiuderci nel privato perché il mondo è perduto.

Nel tempo dell'infodemia, in cui reale e virtuale si confondono, dove tutto è «troppo» (in termini di numero di notizie il rischio è l'annullamento

delle capacità umane fondamentali), la missione vera è ritrovare il centro del nostro cuore. Dove sta questo centro? È nel povero. Il povero, innanzitutto che è in noi. Ma anche il povero che vive accanto a noi.

Don Stefano Stimamiglio
Direttore di *Famiglia Cristiana*



I 40 ANNI DI MARENO: COSÌ SI FORMANO I GIOVANI AL LAVORO

**NATO NEL 1982, IL CENTRO DI LAVORO GUIDATO È
UN'OPPORTUNITÀ DOPO L'OBBLIGO SCOLASTICO E FORMATIVO.
OGGI LO FREQUENTANO 30 RAGAZZI, CON 10 AZIENDE CHE
COLLABORANO E 60 RICHIESTE DI CLIENTI PRIVATI.**

Due eventi per raccontare 40 anni di storia e di rapporti intensi con il territorio: il Centro di Lavoro Guidato della Nostra Famiglia di Mareno di Piave festeggia il suo 40° anniversario il 30 settembre con un convegno sul valore del lavoro per le persone con disabilità (presso il Centro Culturale Conti Agosti).

Al tavolo dei lavori intervengono rappresentanti delle istituzioni, della Regione Veneto, della ULSS 2 Marca Trevigiana, dei famigliari e dell'Associazione. Segue **il 1° ottobre una Celebrazione eucaristica** presieduta dal Vescovo di Vittorio Veneto Corrado Pizzio, con momenti di festa, una mostra e il racconto dei principali testimoni.

1982: IL CENTRO APRE LE PORTE GRAZIE AD UNA DONAZIONE

Il Centro di Lavoro Guidato apre i suoi battenti a Mareno di Piave nell'aprile del 1982, usufruendo di un ex laboratorio artigianale ristrutturato, gentilmente donato da una coppia di sposi residenti nel comune di Mareno, i signori Angelo e Teresa Vendrame.

Fin da subito l'attività della sede si caratterizza per consentire ai giovani con disabilità la possibilità di avvicinarsi alla realtà lavorativa: fondamentale per questo obiettivo è l'impegno di aziende del territorio che iniziano, nel novembre del 1982, ad offrire commesse di "lavo-

ro vero", per le quali utenti e operatori vengono affiancati da gruppi di volontari.

1984: LA REGIONE VENETO LO RICONOSCE COME CENTRO PILOTA

Nel 1984 il Centro viene segnalato come esperienza significativa nell'ambito di un progetto della Regione Veneto in ordine alle questioni dell'inserimento lavorativo delle persone con disabilità: quello di Mareno è uno dei centri pilota di una sperimentazione regionale che aveva come obiettivo il confronto tra modalità diverse per perseguire l'inserimento lavorativo.

1985: L'AIUTO DEGLI ALPINI

Nel 1985, grazie alla partecipazione attiva dell'Associazione Nazionale Alpini, sezione di Conegliano, la sede viene ingrandita in modo da realizzare due ampi fabbricati comunicanti che permettono di aumentare gli spazi a disposizione degli utenti.

Nel 2005 si compie l'ultimo intervento edilizio in ordine di tempo. Il Centro viene ulteriormente ampliato con la costruzione di una nuova ala e con la ristrutturazione e messa a norma dell'esistente.

Nel 2006 viene realizzata anche una Casa Appartamento, che diventa indispensabile per le esperienze di sviluppo e mantenimento delle autonomie. La costruzione di tale prefabbricato è sostenuta dall'Associazione di volontariato "Angelo e Teresa Vendrame", che nasce nel 1999 su iniziativa di alcuni familiari di utenti afferenti prevalentemente, ma non solo, presso la sede di Mareno.

OGGI: UN LABORATORIO DI INTEGRAZIONE SOCIALE PER 30 PERSONE

Oggi il Centro rappresenta una opportunità dopo l'obbligo scolastico e formativo, garantisce un inseri-

mento diretto nel mondo del lavoro rivolto a persone con disabilità che hanno le potenzialità per un collocamento efficace della persona in strutture di accoglienza diurna per persone con disabilità.

Inoltre il Centro si configura come realtà di mantenimento e di continua valorizzazione delle abilità acquisite quando la persona non è inseribile in ambienti lavorativi esterni.

Infine, ma non per ultimo, il Centro è un laboratorio di integrazione sociale con l'obiettivo di migliorare l'autonomia, la stima di sé, la capacità di relazione attiva con le persone, grazie alla sua funzione di incontro e di confronto di esperienze diverse. Il Centro attualmente accoglie 30 persone in regime diurno provenienti dal territorio dell'ULSS 2 "Marca Trevigiana" in prevalenza dai comuni limitrofi.

I PROGETTI E LA COLLABORAZIONE CON 10 AZIENDE DEL TERRITORIO

Le attività del Centro includono un laboratorio polivalente, nel quale vengono svolte produzioni di assemblaggio per conto di una decina di aziende del territorio circostante; un laboratorio di attività artigianali creative, come la decorazione della ceramica, la creazione di bomboniere o la realizzazione di biglietti e di oggetti in carta riciclata, con circa 60 richieste all'anno da parte di clienti privati; un laboratorio di battitura e impaginazione; esperienze di autonomia sociale caratterizzate dall'uso di mezzi pubblici e dall'effettuazione di uscite guidate sul territorio; stage aziendali, concordati con i Servizio Inserimento Lavorativo dell'ULSS 2, per il graduale inserimento lavorativo o per il consolidamento di esperienze acquisite; attività di tipo ludico-sportivo in collaborazione con la piscina dell'Associazione presso la sede di

Pieve di Soligo e in collaborazione con l'ASD Saranese del Comune di Santa Lucia di Piave per il progetto "Abili bocce".

LE RIFLESSIONI DEI RAGAZZI

Fondamentale nel progetto del Centro è anche la collaborazione degli utenti, che partecipano periodicamente ad assemblee interne per condividere le esperienze vissute: "il Centro di Mareno è un posto per stare insieme e per imparare a lavorare bene", è un posto dove "stare insieme come amici e come colleghi di lavoro, con gli operatori che ci insegnano", raccontano gli utenti.

"Qui mi sento importante grazie al lavoro", spiega un ragazzo, mentre un altro si augura che il Centro "si organizzi sempre meglio per sperimentare anche cose nuove". ■



CAVA DE' TIRRENI: PORTE APERTE AL NUOVO CENTRO DI RIABILITAZIONE

**6.200 METRI QUADRI, 67 OPERATORI, 305 BAMBINI E GIOVANI ACCOLTI.
IL 30 AGOSTO IL VIA UFFICIALE DELLA SEDE.**

Il 30 agosto sono ufficialmente iniziate le attività riabilitative presso il nuovo centro di Cava de' Tirreni.

Dotata di spazi moderni e accessibili per la cura e la riabilitazione di bambini con disabilità fisiche, psichiche e sensoriali, la nuova struttura sorge su un'area di 6.200 metri quadri con una superficie utile calpestabile di circa 2.600, adiacente e collegata alla Villa Ricciardi, dove La Nostra Famiglia opera dal 1976.

Presso la nuova sede sono state trasferite tutte le attività riabilitative ambulatoriali, mentre il servizio in diurnato continuerà a svolgersi in Villa Ricciardi, dove i bambini effettuano gli interventi riabilitativi e contem-

poraneamente frequentano la scuola dell'infanzia e primaria annessa al Centro in convenzione con l'Ufficio Scolastico Provinciale di Salerno.

"È stato un percorso lungo sia per la realizzazione che per l'attivazione, ma alla fine abbiamo potuto vederne il frutto - spiega la Presidente della Nostra Famiglia Luisa Minoli -. Proprio oggi il calendario del nostro fondatore beato Luigi Monza dice *Ti assicuro che non ti mancherà mai la Provvidenza*: lo accogliamo come auspicio di bene". Il centro di riabilitazione di Cava de' Tirreni si avvale di un'équipe di 67 operatori e offre prestazioni a 305 bambini e giovani con disturbi del neurosviluppo e con

disabilità congenite o acquisite. Il progetto di ampliamento, atteso da tanto tempo dalle famiglie e dal territorio, ha visto il sostegno delle istituzioni, dei genitori e di tanti amici. Nel prossimo numero vi sarà un reportage sull'inaugurazione, che sarà l'8 ottobre 2022. ■





SPAZIO SIBLINGS, PER DARE VOCE AI FRATELLINI

**A SESTO SAN GIOVANNI PARTE IN OTTOBRE UN PROGETTO
DI ASCOLTO PER I BAMBINI TRA I 6 E GLI 11 ANNI.
DIECI INCONTRI, TRE EDIZIONI, CON IL CONTRIBUTO DI
FONDAZIONE COMUNITARIA NORD MILANO.**

Il rapporto di un bambino nei confronti del proprio fratello con disabilità può passare attraverso varie fasi, dalla scoperta all'accettazione, dalla protezione al rifiuto, e mettere in gioco diverse emozioni, come la paura, la preoccupazione, la rabbia, il desiderio di fuga. Tutte emozioni e sentimenti che hanno pieno diritto di essere. Per dare voce ai fratellini La Nostra Famiglia di Sesto San Giovanni organizza SPAZIO SIBLINGS, un progetto di ascolto per bambini di età compresa fra i 6 e gli 11 anni, residenti sul territorio comunale di Sesto San Giovanni oppure che frequentano il Centro di Riabilitazione La Nostra Famiglia di Sesto San Giovanni. Grazie ad incontri di gruppo e in un contesto protetto, i bambini potranno incontrare altri fratelli o sorelle e imparare che non sono soli nella loro esperienza. Il percorso di gruppo (massimo 8 partecipanti) prevede 10 incontri: uno iniziale e uno finale con i genitori e gli 8 centrali con i bambini. Il progetto è sostenuto da Fondazio-

ne Comunitaria Nord Milano. Sono previste tre edizioni.

SAPER "DIRE" COSA PROVANO

Il primo obiettivo è quello di dare un nome alle emozioni che si provano, anche a quelle negative. Grazie alla parola è infatti possibile aiutare i bambini a dare una forma ad amore e lealtà ma anche a rabbia, paura, tristezza, gelosia, colpa... Così, ciò che inizialmente è spaventoso diventa più conosciuto e quindi anche più gestibile nella vita di tutti i giorni. Per raggiungere questo obiettivo, i bambini saranno guidati anche a realizzare un oggetto rappresentativo di quello che provano verso i propri fratelli o verso i propri genitori: un disegno, uno scritto, un collage, un oggetto... che poi potranno, se lo vorranno, donare ai loro fratelli e ai loro genitori.

SAPER GESTIRE QUELLO CHE PROVANO

Nei bambini emozioni e azioni non si differenziano, per cui spesso sentono

l'emozione e agiscono (per esempio provo rabbia e quindi picchio). Il percorso di gruppo, condotto da una psicologa e da una terapeuta della neuro e psicomotricità dell'età evolutiva, consentirà ai bambini non solo di dare un nome a quello che vivono ma anche di capire che è possibile trovare modalità più utili, per sé e per gli altri, per esprimere le emozioni che stanno vivendo senza sentirsi in colpa e senza il timore di essere sgridati.

DOVE E QUANDO

Gli incontri si tengono presso la sede dell'Associazione a Sesto San Giovanni il lunedì alle 16.30 a partire da ottobre 2022 fino a dicembre 2023. Il primo ciclo di incontri parte il 17 ottobre 2022. ■

PER INFORMAZIONI:

Associazione La Nostra Famiglia
Viale Rimembranze, 12
Sesto S. Giovanni (MI)
Tel. 02 2428594



PAPA LUCIANI: IL SORRISO DELLA CARITÀ

L'AMICIZIA CON LA NOSTRA FAMIGLIA, LA TENEREZZA
CON I BAMBINI E UN PERCORSO DI SANTITÀ ALLA
SCOPERTA DELLA "MATERNITÀ" DI DIO. LA BEATIFICAZIONE
IL 4 SETTEMBRE IN PIAZZA SAN PIETRO A ROMA.

Vicino alla cappella del Centro di Conegliano, sotto la foto di Albino Luciani, c'è una scritta che recita: "A La Nostra Famiglia, augurando che, nel sentiero tracciato da don Monza, vi fioriscano sempre la sorridente carità e la pace con l'approdo dei meno fortunati fanciulli ad un conveniente inserimento nella società".

La dedica di papa Giovanni Paolo I, allora vescovo della diocesi di Vittorio Veneto, risale al 25 luglio 1969, due mesi dopo l'inaugurazione del Presidio, avvenuta il 24 maggio dello stesso anno.

Il legame tra La Nostra Famiglia e papa Luciani, beatificato lo scorso 4 settembre in Piazza San Pietro a Roma, affonda le sue radici in una storia intensa di accoglienza, amicizia e appunto "sorridente carità", intesa come disponibilità del prendersi cura e gioia nel farsi dono. Non solo: con il monito ad "un conveniente inserimento nella società" Luciani intuisce la portata e il valore dell'integrazione sociale, che in quegli anni era ancora agli albori e stava muovendo i primi timidi passi.

1964: I PRIMI PASSI DELL'AMICIZIA, L'INCONTRO CON ZAIRA SPREAFICO

In cima alla collina di Costa, poco a nord della cittadina di Conegliano, c'era un frutteto abbandonato, che da tempo non dava più frutti: "Vista la forte volontà della cittadinanza - spiega Gigliola Casati, già Direttrice Generale Regionale del Veneto - il Comune donò il terreno all'Associazione, perché riprendesse a dare frutti". L'idea era partita da Dina Orsi, assessore nota nella provincia di Treviso per le sue idee filantropiche e innovative, che pensò di realizzare un centro di riabilitazione per minori con disabilità: "l'allora vescovo Albino Luciani si prodigò in prima persona per raccogliere offerte da destinare



Roma, Piazza San Pietro, 4 settembre 2022 - Una rappresentanza della Nostra Famiglia ha partecipato alla beatificazione di papa Luciani. Nelle foto: Gigliola Casati, Andrea de Vido, Monica Crimella, Francesca Villanova e il governatore del Veneto Luca Zaia.

alla costruzione della struttura”, prosegue Gigliola Casati. I primi passi sono ben descritti da Zaira Spreafico, storica Presidente dell'Associazione: “Ancor prima di definire le trattative con il Comune e con la Provincia, a fine 1964, mi sono presentata a Lui (Mons. Albino Luciani) per consigli e per avere la sua autorizzazione a fondare un'Opera nella sua Diocesi. L'accoglienza paterna fu decisamente incoraggiante e per noi un segno tangibile che l'impresa era benedetta dal Signore. Subito ci sentimmo accolte e inserite in questa comunità ecclesiale, ne fa testimonianza anche il gesto di solidarietà di devolvere le offerte a conclusione della Missione cittadina del 1966 presieduta dal Vescovo stesso, all'erigendo Istituto de La Nostra Famiglia”.

1966: LA PRIMA PIETRA DEL CENTRO DI CONEGLIANO

Seguono anni intensi di contatti e progetti che si concretizzano l'8 ottobre 1966, con la posa a Conegliano della prima pietra del primo Centro di riabilitazione della Nostra Famiglia in Veneto. Così nell'omelia monsignor Luciani descrive don Luigi Monza, Fondatore dell'Asso-

ciazione: “questo sacerdote di umili origini ma di un cuore così grande, il quale ha saputo cogliere nella loro interezza gli insegnamenti evangelici, riuscendo a trasfondere la sua grande carità in chi gli stava vicino”. Dopo l'avvio del Centro, inaugurato il 24 maggio 1969, il Vescovo rimane in contatto con la struttura e molte volte partecipa ad altri eventi o semplicemente si reca in visita, sempre vicino ai giovani ospiti e alle loro famiglie.

1970: IL “VARO” DEL CENTRO DI CAORLE, LA SINTONIA CON I BAMBINI

L'amicizia con l'Associazione non termina con la nomina di Luciani a Patriarca di Venezia, avvenuta il 15 dicembre 1969. Nel luglio dell'anno successivo, monsignor Luciani assiste e benedice il simbolico varo della nave di Caorle: questa era infatti la forma architettonica dell'immobile, che avrebbe ospitato per soggiorni elioterapici e marini i ragazzi con disabilità neurologiche e motorie provenienti dai 16 istituti di riabilitazione allora presenti in Italia. Non solo, Luciani continua a sostenere l'Associazione e frequenta il centro di

Caorle anche in altre occasioni: per consegnare il Premio della Carità, per far memoria del fondatore Luigi Monza o semplicemente per incontrare i bambini e gli operatori.

“Aveva il pensiero rivolto ai bambini, con i quali era capace di un rapporto empatico fatto di gesti, carezze e racconti” racconta Gigliola Casati: “durante una visita a Caorle, il 30 ottobre 1976, mostrando loro l'orologio disse che per farlo funzionare occorreva caricarlo e quindi per similitudine anche la loro vita perché fosse buona occorreva caricarla... ma di che cosa? Di preghiera, perché Gesù aiuti ciascuno di noi a fare bene ogni cosa proprio come ha fatto don Luigi, il sacerdote che volle La Nostra Famiglia per aiutare tanti bambini che si trovano in particolare bisogno”.

1978: VIENE ELETTO IL “PAPA DEL SORRISO”

“Quando ho sentito Albinum... ah, sono stata così felice!”. Così Zaira Spreafico accoglie la fumata bianca del 26 agosto 1978: “È un santo! È pieno di carità, ma di quella spicciola”: una carità fatta non di grandi gesti ma di piccole cose, quasi abitudinaria. È lo stesso cammino che proponeva il beato Luigi Monza per una santità del quotidiano, quando incitava ad una vita spesa ogni giorno a “fare straordinariamente bene le cose ordinarie”.

La Nostra Famiglia accoglie la beatificazione di papa Luciani come il giusto riconoscimento ad un uomo che ha saputo scorgere nella tenerezza e nel sorriso la forza dello Spirito e l'amore intramontabile di Dio che, con le parole del Beato nell'Angelus domenicale del 10 settembre 1978, “ha sempre gli occhi aperti su di noi, anche quando sembra ci sia notte. È papà; più ancora è madre”.

Cristina Trombetti



A CONEGLIANO UN NIDO PER PARLARE DI ARTE E DI PACE

LA NUOVA INSTALLAZIONE È STATA PROGETTATA E REALIZZATA DAGLI STUDENTI DEL CENTRO DI FORMAZIONE PROFESSIONALE. OBIETTIVO: CREARE UNO SPAZIO COMUNE PER LA RELAZIONE E IL DIALOGO.

Grande fermento al CFP don Luigi Monza di Conegliano che, nei mesi primaverili, ha visto sorgere una curiosa struttura circolare collocata tra gli alberi.

È l'espressione più visibile del progetto "Nido di pace", l'attività multidisciplinare con la quale l'esigenza di trattare il tema della "pace" ha trovato concretezza nella sperimentazione di **un'unica tematica declinata nelle varie materie, con proposte calibrate poi su ogni studente, in modo che tutti potesse-**

ro essere coinvolti attivamente.

La pace merita di essere pensata in grande, andando oltre le consuete attività, con qualcosa di significativo che ha permesso ai ragazzi e alle ragazze di vivere in prima persona i valori di cooperazione per la costruzione di uno "spazio comune". Così **ha preso forma la grande installazione artistica collettiva, luogo simbolico ma reale: un NIDO DI PACE che è un abbraccio per chiunque entri all'interno.**

Come si costruisce la pace? Di cosa è fatta? Legami che tengono insieme cose diverse, un intreccio di elementi che diventa casa, nido sicuro. La pace è un luogo di relazione e dialogo. Queste le suggestioni iniziali per strutturare un percorso con attività che hanno unito il *fare* e

il *pensare*, dove il costruire insieme è stato un'esperienza concreta di condivisione.

Siamo partiti dalla natura, chiedendoci *Cosa serve per fare un nido?* Dall'osservazione naturalistica al gioco grafico, per studiarne forma e significato, fino all'opera tattile, dove ragazzi e ragazze hanno realizzato dei **piccoli capolavori che, oltre a incantare lo sguardo, si possono leggere anche a occhi chiusi, con le mani.** L'intreccio del nido è intreccio di relazioni, l'esperienza con materiali diversi ci ricorda la bellezza della varietà e dell'unicità di ogni persona.

L'idea ha preso vita nella partecipazione sorprendente degli studenti, dalle dita titubanti che toccano per la prima volta l'interno soffice di un

piccolo nido, alla gioia di chi, pur non potendo vedere, al centro di quello spazio nuovo, sorride. Dalla soddisfazione silenziosa del tracciare una linea circolare, alla voce fiera e squillante che esce dalla falegnameria: “visto che bella la base? Abbiamo fatto noi i calcoli sai? Preso le misure, segato le tavole... tutto noi, un lavorone”! Una risposta che ha superato di gran lunga le aspettative, ennesima conferma di una metodologia valida e efficace, anche se richiede molto impegno da parte di tutti gli operatori.

Varie le attività per progettare insieme quello che poi è diventato il grande *Nido di pace*, **un'opera abitabile ricca di simbologie**, con la base circolare, segno di incontro, di unità, di partecipazione, la flessibilità e la resistenza del bambù e l'intreccio con i rami d'ulivo dalle potature degli alberi circostanti. La struttura è stata completata e arricchita di vari elementi: incoronano il Nido le *Parole di pace* legate da un nodo come simbolo di cooperazione e di unione di intenti, tra gli allievi e tutti gli operatori coinvolti; spiccano tra le fronde gli uccelli in rame, che erano stati protagonisti nelle precedenti attività dedicate alla Giornata della Memoria. **Intorno al Nido le frasi di speranza, amore, unione, che abbracciano gli alberi**; dai rami le poesie incise a pirografo, le riflessioni dei ragazzi e tutt'intorno gli striscioni con le frasi in inglese e i volti di alcune delle personalità più importanti che hanno affrontato il tema della pace e che gli studenti in questo modo hanno potuto incontrare. Non poteva mancare l'arcobaleno, vi lasciamo il piacere di scoprire dov'è!

Nell'incontro quotidiano con i ragazzi e le ragazze abbiamo visto concretizzarsi il valore di questo progetto, nei loro sguardi interessati



Gli studenti hanno partecipato a tutte le fasi operative e di progettazione, anche con attività propedeutiche che hanno coinvolto in modo trasversale tutte le classi

e soddisfatti, nella luce di alcuni sorrisi inaspettati, nella bellezza disarmante delle loro mani all'opera.

Tutto questo percorso è stato presentato sabato 2 luglio in una mattina carica di emozioni. Un importante momento di condivisione che ha valorizzato il lavoro di ragazzi e ragazze, come sempre al centro dell'attività didattica del CFP don Luigi Monza di Conegliano, cuore del nostro fare scuola in modo alternativo, che tanto ci hanno insegnato in questi mesi. Altra felice sorpresa vedere nei volti, nelle parole, negli occhi lucidi dei molti presenti, la conferma che il *Nido di pace* sia stato capito e apprezzato. In quell'oc-

casione le parole di Luisa Tosello, presidente dell'associazione genitori, hanno dato voce ai sentimenti di tutti: “questo nido raccoglie le storie di tante persone, le aspettative... se la fragilità trova posto, trova sostegno diventa una risorsa incommensurabile, un valore di vita che non ha prezzo e che porta valore a tutti”. Un'esperienza significativa che ci ha reso orgogliosi, felici e consapevoli di essere sul giusto sentiero.

Tiziana Cherubin

*Formatrice CFP don Luigi Monza,
La Nostra Famiglia*



UN LEGAME CON LE FAMIGLIE GRAZIE AI DIARI PARLANTI

Ogni ragazzo crea il suo diario personale

IL PROGETTO CONSENTE AI RAGAZZI DI RACCONTARE A CASA, CON FOTO E MESSAGGI VOCALI, CIÒ CHE ACCADE NEL CENTRO DI RIABILITAZIONE. LA PROPOSTA È DEL CENTRO DIURNO CONTINUO DI BOSISIO PARINI.

Presso La Nostra Famiglia di Bosisio Parini, ai ragazzi e alle ragazze che frequentano il Team Secondaria del Centro Diurno Continuo (CDC), vengono offerti trattamenti riabilitativi integrati con proposte di educazione specializzata.

Qui ogni anno vengono ospitati studenti tirocinanti in formazione del corso di laurea in “Educazione Professionale” in convenzione con l’Università degli Studi di Milano. Tra i molteplici strumenti educativi che vengono utilizzati presso il CDC, particolarmente apprezzati sono i diari parlanti, che **consentono di creare,**

con foto e messaggi vocali, un legame tra le famiglie e i ragazzi, che possono così far emergere le proprie emozioni e sensazioni a casa rispetto a ciò che accade al centro.

Si tratta di piccoli libri composti da buste trasparenti dove poter inserire foto o scritti, accompagnati dalla possibilità di registrare vocalmente, per ciascuna pagina, una breve frase per descrivere l’esperienza.

Una volta alla settimana, il diario viene portato a casa, così che il ragazzo possa raccontare e far osservare a genitori, parenti e amici, un’attività che è stata svolta durante la settimana e che lo ha interessato particolarmente. **Il diario parlante possiede una triplice funzionalità positiva per il ragazzo, l’educatore e la famiglia.**

• **Il diario permette al ragazzo con difficoltà comunicative di “raccontarsi a casa”,** riportando con l’aiuto delle immagini e delle registrazioni le esperienze vissute

al centro. Questo strumento è utile e importante anche per coloro che, pur non avendo problemi di comunicazione verbale, faticano a rielaborare e a raccontarsi. Ai ragazzi piace tantissimo scegliere l’attività preferita, fare le foto, stamparle, creare la pagina decorandola con scritte e disegni insieme all’educatore. Per alcuni ragazzi che utilizzano regolarmente la comunicazione aumentativa alternativa (CAA) viene inserita la frase con i simboli noti. Insieme ai compagni gradiscono condividere l’esperienza e registrare a turno la propria pagina, ascoltando i brevi racconti dei compagni e spesso collaborando e aiutandosi vicendevolmente nelle registrazioni.

• **Per gli educatori questo ausilio alla comunicazione permette di creare un bel momento di relazione e condivisione con il ragazzo,** favorendo un atteggiamento empatico e di riflessione.



Ogni pagina consente di inserire foto, messaggi, ritagli



Ogni pagina è numerata: a ciascuna corrisponde sulla tastiera una casella vocale per registrare il messaggio fino a 15 secondi

• **Tramite un questionario**, abbiamo chiesto il punto di vista dei genitori sull'utilizzo di questo strumento. Tutti sono entusiasti e felici che il proprio figlio si senta spronato a raccontare le esperienze vissute al centro. Il diario permette di rielaborare con maggior semplicità il racconto, grazie anche alle immagini e alla voce dell'educatore registrata insieme al ragazzo. **Consente di giocare dei successi e dei traguardi raggiunti dal proprio figlio.** Molti di loro affermano che acquisterebbero questo strumento da utilizzare in famiglia, per raccontare una giornata, gite in famiglia e con amici, o per raccontare ciò che piace al proprio figlio. Altri per memorizzare attività di vita quotidiana, o per lasciare traccia

di un successo quando il ragazzo supera qualche traguardo importante.

Lasciarsi sorprendere dai ragazzi è il bello di quest'attività, la gioia e l'impegno che dedicano a questo diario suscita un senso di stupore, perché sono proprio loro che ci meravigliano comunicando nei momenti della registrazione parole e frasi inaspettate che ci lasciano a bocca aperta... e lì cogliamo il senso e la bellezza che c'è dietro ai loro sguardi e il loro amore.

Chiara Leoni

Tirocinante corso di laurea in "Educazione Professionale"

Daniela Soru

Educatrice professionale CDC Secondaria, La Nostra Famiglia di Bosisio Parini (LC)

A CASTIGLIONE UN PROGETTO DI EDUCAZIONE CIVICA

Il 27 giugno l'onorevole Maria Chiara Gadda ha incontrato gli studenti della sede di Castiglione Olona. L'incontro è stato organizzato dalla Nostra Famiglia nell'ambito di un percorso sulla cittadinanza attiva iniziato nel gennaio scorso, in occasione delle elezioni del Presidente della Repubblica Italiana: con le insegnanti Anna Morelli e Patrizia Beltrami i ragazzi hanno studiato come è nato lo Stato Italiano, da quali elementi è composto, come è strutturata la Repubblica e, sotto la guida dell'insegnante Nicoletta Macchi, hanno fatto il tour virtuale all'interno del Palazzo Montecitorio (tour.camera.it/tour) e hanno seguito l'elezione del Presidente Sergio Mattarella. È stata davvero una bella esperienza, che ha riservato

una sorpresa finale: l'onorevole Gadda il 27 giugno ha voluto incontrare di persona gli studenti di Castiglione, rispondendo alle loro domande sulla sua scelta di vita professionale, su come nascono le leggi e sul suo lavoro di deputato. Ha anche illustrato come è nata la legge "anti-spreco alimentare" che porta il suo nome, facendo esempi concreti di come tutti si possa contribuire ad avere cura e rispetto del cibo e delle cose che non si utilizzano più. Dopo un'ottima merenda preparata nel laboratorio di cucina e piccola pasticceria, Davide e Crystel hanno suonato la chitarra e la batteria per un divertente momento finale di saluto. Il Direttore del Distretto Varesino Francesco Tagliabue ha infine accompagnato l'onorevole

Gadda a visitare il centro, i laboratori e le attività, soprattutto quelle del progetto Noah, rivolte ai bambini con autismo. A ricordo della giornata, i ragazzi hanno donato all'onorevole una cornice e un albero della vita realizzati nel laboratorio di falegnameria con un biglietto di ringraziamento realizzato nel laboratorio di lavorazioni artistiche: "il regalo più prezioso che possiamo fare a qualcuno è la nostra attenzione" (*Thich Nhat Hanh*). ■





A5SENSI: LA FORMAZIONE PER LE PERSONE CON AUTISMO È GREEN

CURA DEL VERDE, PROGETTAZIONE DI GIARDINI SENSORIALI: PARTE IN SETTEMBRE IL CORSO ORGANIZZATO DALLA NOSTRA FAMIGLIA E FINANZIATO DALLA PROVINCIA DI LECCO.

Lo Sportello Lavoro della Nostra Famiglia di Bosisio Parini (LC) realizza, con la collaborazione di Fondazione “Luigi Clerici”, IAL Lombardia Srl, Umana SpA, un’iniziativa per la formazione e l’inserimento lavorativo di giovani con Disturbo dello Spettro dell’Autismo nella manutenzione delle aree verdi e nella ortofloricoltura.

Il progetto, finanziato dal Piano Disabili Fondo Regionale 2021 della Provincia di Lecco nella misura Azione di Sistema sperimentale, sarà avviato nel mese di settembre 2022 e si concluderà indicativamente

a dicembre 2023. Vi sono oggi in letteratura studi e linee guida sugli effetti curativi dei giardini progettati secondo un approccio olistico e uno sviluppo di integrazioni sensoriali; si tratta, tuttavia, di un approccio che vede la persona autistica come fruitore di un intervento progettato e realizzato da specialisti. Ribaltando tale prospettiva, **l’obiettivo del progetto A5sensi è la formazione di giovani con autismo che diventino loro stessi esperti in grado di contribuire alla progettazione di aree verdi secondo un approccio olistico**, che incorpora una serie di strategie che aiutano a creare un giardino che sia molto di più che un aspetto gradevole alla vista. Curare i semi, coltivare, esplorare il giardino e la natura in generale, diventa l’occasione per un arricchimento personale, mentre il lavoro di coltivazione può aiutare ad acquisire consapevolezza del proprio agire e di come farlo al meglio.

Il progetto formativo prevede di far emergere gli interessi e le soft skills del singolo corsista e propone mo-

duli teorico-pratici di botanica ed agronomia, orto-frutticoltura, impiantistica dei giardini e laboratori tecnico pratici di Digital Design e di formazione professionalizzante per il riconoscimento botanico, l’arte floreale e le tecniche di coltivazione (150 ore).

Il tirocinio (della durata di sei mesi), finalizzato all’inserimento lavorativo, riguarderà le pratiche di manutenzione del verde, produzione e coltivazione florovivaistiche. L’esperienza di stage sarà supportata da un’azione di accompagnamento, che permette di far emergere le capacità acquisite e promuovere l’autonomia sociale.

Il percorso è riservato a residenti in Provincia di Lecco dai 16 anni e fino a 29 anni che hanno assolto all’obbligo formativo. ■

PER INFORMAZIONI:

sportello.lavoro.lombardia@lanostrafamiglia.it
Tel. 031 877 362



CICLISMO INCLUSIVO AL MEETING NAZIONALE GIOVANISSIMI

LA GARA CICLISTICA SI È TENUTA A CONEGLIANO DAL 23 AL 26 GIUGNO. NOVITÀ ASSOLUTA DI QUESTA EDIZIONE È STATA LA PARTECIPAZIONE DEI BAMBINI CHE FREQUENTANO IL PRESIDIO DELLA NOSTRA FAMIGLIA.

Dopo due anni di attesa e di rinvii dettati dall'emergenza pandemica, si è potuto finalmente realizzare il Meeting Nazionale Giovanissimi 2022, la più grande festa in Italia per il ciclismo giovanile.

L'iniziativa è andata in scena da giovedì 23 giugno fino a domenica 26 giugno e ha visto 1.600 giovani affiliati di diverse società impegnati in una serie di gare e circuiti.

La manifestazione si è snodata tra i territori di Conegliano, Farra di Soligo e Valdobbiadene: proprio dalla città del Cima è iniziato il tutto, con una sfilata coreografica e la cerimonia di apertura per poi lasciare spazio a gare ed eventi a Farra di Soligo il giorno successivo e il sabato a Conegliano, dove si sono svolte gare e premiazioni.

Al raduno nazionale si è parlato di sport, partecipazione, divertimento e inclusione. Infatti nella quattro giorni sportiva **sono stati coinvolti anche i bambini che frequentano il Presidio di Riabilitazione della Nostra Famiglia di Costa**, che han-

no partecipato alla sfilata di apertura. Inoltre presso la **pista ciclabile del centro di riabilitazione di Pieve di Soligo** i giovani atleti della società ciclistica Dopla di Dosson di Treviso si sono misurati con i bambini ospiti della struttura in un insieme di sport, gioco, divertimento e socializzazione.

Un altro tassello importante di questo evento è stata la partecipazione il sabato alle gare su strada, suddivisi per età e tipologia di percorso: con una simpatica maglietta pensata per l'occasione, gli ospiti della Nostra Famiglia hanno potuto compiere il circuito più corto in bicicletta, con l'handbike o con la carrozzina, insieme agli amici atleti che avevano conosciuto negli incontri precedenti. Gran finale è stata la premiazione per tutti. ■

RITORNA “IL DOLCE NATALE”

Anche quest’anno, per sostenere le attività dell’Associazione, sarà possibile ordinare il panettone e il pandoro prodotto da Bonifanti e personalizzato per La Nostra Famiglia. Continua infatti la collaborazione con l’azienda dolciaria piemontese che quest’anno si arricchisce di un terzo prodotto: il panettone al cioc-

colato. Con questa iniziativa si potrà dare sostegno alle attività che si svolgono nei Centri, dove verranno messi a disposizione panettoni e pandori che potranno diventare anche un’idea regalo per far conoscere le attività di cura e riabilitazione de La Nostra Famiglia ad amici e parenti.

A partire dall’inizio di novembre sarà possibile contattare qualsiasi Centro dell’Associazione e prenotarli. I prodotti dolciari saranno disponibili solo nei Centri dalla metà di novembre. Sarà possibile ordinare panettoni e pandori da 1 kg con una donazione minima di 17 euro. ■



IL NATALE PER LE AZIENDE, LE AZIENDE PER NATALE

Pur in un momento difficile come questo sappiamo che rimane intatta la generosità e la sensibilità sia dei singoli che delle aziende e attività commerciali che in occasione delle festività natalizie intendono dimostrare la propria responsabilità nei confronti dei territori in cui operano o più in generale per cause importanti per la società. La Nostra Famiglia può contare su diverse aziende che ci sono vicine, chi da più tempo e chi si è avvicinato solo negli ultimi anni. Le progettualità sono numerose, ciascuno può proporre all’azienda in cui opera o di cui è titolare di sostenere le attività di cura e di ricerca che svolgiamo. In occasione del Natale è possibile “farci un regalo” sostenendo l’acquisto di apparecchiatu-

re, piuttosto che progetti di ricerca oppure particolari progetti di cura e di riabilitazione. Tutti coloro che sono interessati possono scrivere a

nataleaziende@lanostrafamiglia.it e potremo concordare un progetto “tagliato su misura” per ciascuna realtà aziendale. ■



DONA ORA NON SARÀ PIÙ UN MODO DI DIRE

AD OTTOBRE SARÀ ONLINE SOSTIENI.LANOSTRAFAMIGLIA.IT, IL MINISITO DEDICATO ALLE DONAZIONI.

Alla fine del mese di ottobre sarà online sostieni.lanostrafamiglia.it un sito dedicato alle donazioni per sostenere attività e progetti della nostra Associazione.

Sarà più facile donare con bonifico, carta di credito, paypal e sarà possibile attivare una donazione ricorrente che garantisce un aiuto costante.

Si potrà scegliere quale sostenere tra le diverse progettualità dei 28 centri dell'Associazione oppure se donare per l'attività "ordinaria" degli stessi per aiutarci a far fronte al grande impegno di risorse.

Su sostieni.lanostrafamiglia.it sarà più immediata l'esperienza della donazione e saranno disponibili anche tutte le informazioni su come

donare in memoria e per ricorrenze importanti, su come destinare il 5x1000 e disporre un lascito testamentario. Vi sarà una sezione dedicata alle aziende, con proposte specifiche per sostenere progetti e attività de La Nostra Famiglia anche con partnership che rafforzeranno la responsabilità sociale dell'impresa. ■

ALL'ASTA LA MAGLIA AUTOGRAFATA DELLA NAZIONALE DI VOLLEY

Lo scorso 11 settembre, dopo 24 anni dall'ultima vittoria mondiale, la nazionale italiana di volley maschile è tornata sul gradino più alto del podio battendo la Polonia. A guidare l'impresa l'allenatore Fefè De Giorgi, uno della generazione di fenomeni che vinse il mondiale per tre edizioni consecutive dal 1990 al 1998. Chissà se anche questa Italia saprà fare altrettanto... Nel frattempo la nazionale azzurra si è contraddistinta per

un bel gesto di solidarietà. Grazie all'amicizia che lo lega alla Nostra Famiglia, Simone Anzani, uno fra i giocatori più esperti dell'Italvolley che è stato testimonial della Camminata dell'Amicizia del 2019, ha regalato all'Associazione la sua maglia autografata da tutti i campioni del mondo: questa nelle prossime settimane verrà messa all'asta per sostenere il progetto "Sport anch'io" per l'adeguamento della palestra di Castiglio-

ne Olona. "Stiamo definendo le modalità per l'asta on line cui invitiamo a partecipare tutti gli appassionati di volley" spiega il responsabile della raccolta fondi Giovanni Barbesino: "sarà così possibile assicurarsi un cimelio di valore e contemporaneamente sostenere un progetto che intende favorire la pratica sportiva e l'inclusione dei ragazzi con disabilità". ■

Giovanni Barbesino





METTI IN MOTO LA SOLIDARIETÀ... ANZI IN AUTO

AIUTACI AD ACQUISTARE UN'AUTO ATTREZZATA PER IL CENTRO DI MANDELLO DEL LARIO.

Potremo così favorire una maggiore inclusione ai 15 ospiti della struttura.

UN CENTRO A MISURA DI FAMIGLIA

Inaugurato nel 1986 e intitolato per volontà della figlia Teresa alla memoria dei coniugi Giovanni e Giustina Monti, donatori del terreno, il centro di Mandello del Lario è una struttura dedicata al **“dopo di noi”**. È una delle prime esperienze di **residenzialità “a misura di famiglia” offerta a persone giovani o adulte con disabilità motorie gravi**, che richiedevano assistenza e cure molto intense. La parte destinata a Residenza Sanitaria Disabili è collocata al piano terreno, mentre al piano seminterrato si trova l'Ambulatorio destinato alla riabilitazione neurofisiologica e alla neuropsichiatria infantile, aperto al territorio.

La RSD intende offrire **una residenzialità che consenta una vita nor-**

male, aperta, inserita nel territorio, rispettosa della storia di ogni ospite e delle esigenze di personalizzazione degli ambienti che ciascuno esprime nel luogo in cui abita. Attualmente sono accolti 15 ospiti, mentre sono impegnati 18 operatori professionalmente qualificati; la frequentano ogni giorno, oltre che i famigliari degli ospiti, tanti amici e volontari che si aggiungono agli operatori per contribuire all'assistenza dei ragazzi presenti, per vivere rapporti di amicizia, per accompagnarli nelle uscite, per collaborare alle attività educative.

UN'AUTO ATTREZZATA PER L'INCLUSIONE

Per favorire una maggiore inclusione degli ospiti nel territorio, per accompagnarli per una visita, per

frequentare un'attività all'esterno della struttura, si è reso necessario **l'acquisto di un'automobile attrezzata** che eviti di utilizzare, per accompagnare una sola persona, il pulmino a 9 posti già disponibile.

Per raggiungere la cifra necessaria, circa 20.000 euro, stiamo cercando amici che, anche con piccole donazioni, ci aiutino a raggiungere l'obiettivo nel corso dei prossimi mesi.

Ti ringraziamo sin d'ora per quanto potrai fare per essere anche tu protagonista del Progetto **“Metti in moto la solidarietà... anzi in AUTO”**. ■

COME PUOI SOSTENERE IL PROGETTO

Con un bonifico bancario: IBAN IT 86 B 0569 62290 0000003936X96

Causale: Metti in moto la solidarietà

Con bollettino postale: utilizzando il bollettino del Notiziario



IL PRELIEVO NON FA PIÙ PAURA

**UN ECOGRAFO PORTATILE PUÒ FARE LA DIFFERENZA,
SOPRATTUTTO PER I BAMBINI**

Come esseri umani siamo caratterizzati da una unicità che ci rende tutti diversi, anche nel patrimonio venoso.

Se anatomicamente non vi sono importanti differenze, **il reperimento di una vena**, nella quotidiana pratica medica, **può risultare difficoltoso** a causa di alcuni fattori quali contrazioni muscolari che occludono la vena, scarso apporto idrico elettrolitico, aumento della massa grassa, reazioni emotive che stimolando risposte vagali vasocostringono le vene, vasi danneggiati da ripetute terapie infusive.

UN'ATTENZIONE PARTICOLARE AI BAMBINI CON PATOLOGIE CRONICHE

Come la mettiamo quando a fare un prelievo è un bambino, magari con una patologia cronica invalidante, quindi già sofferente, che si agita e piange a diretto? **Non sempre**

ai bambini, soprattutto se molto piccoli, è possibile spiegare un prelievo o una terapia per via endovenosa e non sempre è possibile pretendere che ne comprendano la necessità. Pur mettendo in atto tutte le tecniche di distrazione, la paura prende il sopravvento e costringe spesso l'operatore sanitario a ricorrere, con l'aiuto del genitore, al contenimento per evitare danni collaterali.

UN ECOGRAFO PUÒ FARE LA DIFFERENZA?

Decisamente sì, perché nel reperire una vena, anche se non azzerava la possibilità di errore, ne riduce considerevolmente il margine. E in un Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS) dove i pazienti sono bambini, questo aspetto diventa determinante per migliorare

il livello di umanizzazione e accettazione delle cure. Grazie alla **tecnologia innovativa dell'ecografo venoso**, capace di individuare la vena prima di introdurre l'ago e di guidarne la direzione, il dolore e lo stress del bambino si riducono notevolmente, aumenta la sua compliance e l'infermiere può agire velocemente e con maggiore sicurezza.

ANCHE TU PUOI FARE LA DIFFERENZA

Il costo dell'attrezzatura individuata è pari a 6.200 Euro. Un gesto di generosità di tanti, anche il tuo, ci aiuterà ad **acquistare l'ecografo portatile per il Polo di Brindisi dell'IRCCS "Eugenio Medea" - La Nostra Famiglia** e potrai anche tu rendere meno stressante per un bambino il momento del prelievo venoso. ■

COME PUOI SOSTENERE IL PROGETTO

Con un bonifico bancario: IBAN IT 86 B 0569 62290 0000003936X96

Causale: Il prelievo non fa più paura

Con bollettino postale: utilizzando il bollettino del Notiziario



SPORT ANCH'IO, LA RACCOLTA FONDI PER LA PALESTRA DI CASTIGLIONE

LA NOSTRA FAMIGLIA È STATA SELEZIONATA PER
PARTECIPARE AL PROGRAMMA FORMULA DI INTESA
SAN PAOLO. ANCHE TU PUOI CONTRIBUIRE DONANDO
SU FOR FUNDING.

L'Associazione
"La Nostra Famiglia"
è stata selezionata
per partecipare al
Programma Formula
di Intesa Sanpaolo in
collaborazione con
Fondazione Cesvi.
Grazie al supporto
di Intesa Sanpaolo e
alle donazioni di tutti
coloro che vorranno
aiutarci, potremo
realizzare "SPORT
ANCH'IO".



Un progetto che vuole riqualificare la palestra del Centro di riabilitazione di Castiglione Olona per continuare ad ospitare le attività motorie-sportive dei ragazzi che lo frequentano: 85 ragazzi con Disabilità Cognitiva media o medio-lieve o Disturbo dello Spettro Autistico, che in palestra svolgono attività motorie e sportive, importanti per la loro finalità non solo di benessere fisico ma anche di accrescimen-

to della conoscenza e accettazione di sé. Anche tu puoi contribuire donando su For Funding, la piattaforma di Intesa Sanpaolo per la raccolta fondi in favore di progetti solidali. ■



**SCOPRI IL
PROGETTO SPORT
ANCH'IO SU FOR
FUNDING**



MOTOGP, VENDUTO ALL'ASTA LO SCOOTER YAMAHA DI VALENTINO ROSSI: IL RICAVATO ALLA NOSTRA FAMIGLIA

**L'INCASSO, PARI A 15.000 EURO, SARÀ IMPIEGATO PER
IL PROGETTO "AIUTIAMO I RAGAZZI CON AUTISMO".**

Lo Yamaha Giggie 50 è stato il mezzo di trasporto del campione di Tavullia nel 2008 e nel 2009. Messo all'asta durante il Minardi Day il 27 agosto presso l'Autodromo Enzo e Dino Ferrari di Imola, lo scooter di Valentino Rossi è stato aggiudicato per un valore di 15.000 euro.

Il ricavato verrà devoluto in beneficenza alla Nostra Famiglia per il progetto "Aiutiamo i ragazzi con autismo".

Si tratta di un programma terapeutico di gruppo altamente specialistico per promuovere le competenze sociali nei bambini e pre-adolescenti con autismo. "La finalità è quella di far fare esperienze in gruppo dove imparare a leggere meglio le situazioni sociali e a trovare possibili soluzioni di adattamento - spiega il Direttore Sanitario dell'Associazione Massimo Molteni -: il tutto anche utilizzando specifici tools o applicativi da sperimentare nelle attività di gruppo, così da imparare a gestirsi meglio, apprendere nuove strategie e competenze finalizzate alla più ampia inclusione sociale possibile".

Il nove volte campione del mondo Valentino Rossi e il fotografo ufficiale del Moto GP Gigi Soldano usavano questo scooter per gli spostamenti all'interno del paddock: l'esemplare può sfoggiare alcune grafiche ufficiali dello stesso Valentino, compreso un autografo del grande campione.

Ora lo scooter cambia proprietario e contribuisce ad un importante progetto di solidarietà: "Ringraziamo Valentino Rossi, Gigi Soldano e tutto il team di Yamaha - sottolinea Giovanni Barbesino, Responsabile Comunicazione e raccolta fondi della Nostra Famiglia-. Grazie al loro aiuto potremo lavorare per una migliore inclusione sociale dei bambini con autismo". ■



A CONEGLIANO AMICI ANIMALI E NON SOLO...

I bambini del Presidio di riabilitazione di Conegliano questa estate hanno vissuto a contatto con gli animali: ognuno, con le proprie specificità, ha fatto amicizia con asini, capre, conigli, pony e galline. Tutti si sono sperimentati in contesti naturali con la supervisione di professionisti che hanno mediato e favorito un corretto approccio sia sotto il profilo emozionale che comportamentale. Non sono mancate le attività sportive organizzate in collaborazione con una società di volley del territorio. I bambini si sono confrontati con le giovani atlete della società partecipando insieme a momenti ludico motori ed altri di relazione e socializzazione. È successo anche che una mattina i bambini si sono ritrovati in un mare di bolle. Mai viste tante. Infatti gli artisti di H2O, esperti in giochi con le bolle, hanno creato un contesto dove queste forme leggere e colorate avvolgevano i presenti, erano tante e di diverse grandezze, era piacevole rincorrerle ma ancora meglio sentirsele addosso.



IN VOLO SULLE COLLINE UNESCO

Il 20 luglio bambini e genitori del centro di Conegliano hanno partecipato alla festa organizzata dall'amico Gianpietro Da Re tra le colline del Feletano. C'erano i clown, la musica e... la possibilità di un giro con l'elicottero! "Questa festa - afferma Gianpietro - l'ho pensata come segno di gratitudine verso i miei collaboratori ma ho voluto coinvolgere anche i bambini, miei amici, de La Nostra Famiglia con le proprie famiglie. Ho avuto la fortuna di ricevere tanto dal territorio e ritengo corretto restituire al territorio in solidarietà e gesti di attenzione".

LETTURE ANIMATE CON LE STORIE A COLORI

A Conegliano la proposta delle letture animate ha coinvolto i bambini del Centro in due bellissimi incontri con Simone Carnielli ed il suo *armadio di storie a colori*. Le storie hanno preso vita attraverso la lettura ad alta voce, il corpo e la mimica del lettore. Il narratore ha scelto accuratamente i libri da proporre e attraverso i suoi racconti i bambini hanno potuto entrare e viaggiare in mondi magici, a volte spaventosi a volte divertenti, sempre stimolati ad un ascolto attento e coinvolgente.

A VARAZZE GIOVANI TIMONIERI

Giornata in barca a vela con il Rotary Club Varazze Riviera del Beigua. Una giornata di sole, mare, vento e un bel bagno rinfrescante! Grazie ancora agli amici del Rotary!



FREESTYLE CON VANNI ODDERA

Gli ospiti della Nostra Famiglia di Conegliano il 19 luglio si sono divertiti grazie alle moto e alle acrobazie di Vanni Oddera. Il campione di freestyle si è infatti esibito in uno show acrobatico che ha lasciato senza fiato i presenti. Ma l'emozione è salita quando Vanni e i suoi amici hanno dato la possibilità ai bambini di fare un giro sopra le potenti moto. Adrenalina pura, ovviamente a bassa velocità.



A BOSISIO LA PIAZZETTA DON LUIGI MONZA SI COLORA

Avviati i lavori di riqualifica di alcuni spazi esterni del Polo di Bosisio Parini, con la consulenza speciale degli studenti del Centro di Formazione Professionale. Attraverso l'attività che svolgono nei laboratori artistici, i ragazzi con gli operatori hanno definito nel dettaglio il disegno da realizzare sui basamenti delle tre gradinate della "piazzetta don Luigi Monza", facendone dei bozzetti su carta: ciò che è emerso è un paesaggio in cui sono rappresentate le diverse stagioni dell'anno, la natura con il mondo vegetale e animale e un paesaggio cittadino. È seguita poi la fase di trasformazione dei disegni in mosaici su rete, coinvolgendo i ragazzi nel taglio e posa delle tessere su rete secondo il disegno prestabilito e nella rifinitura del lavoro. La nuova piazzetta verrà realizzata grazie al sostegno di Basf, azienda amica dell'Associazione da molti anni.



GLI ALPINI DONANO IL RICAVATO DELLA MARCIA DI PRIMAVERA AL CENTRO DI CONEGLIANO

Gli Alpini del Gruppo Città di Conegliano e i gruppi alpini Parè, Maset, Colalbrigo, Ogliono, Pieve di Soligo, Refrontolo, S. Maria e S. Pietro di Feletto e S. Lucia di Piave e Mareno di Piave il 21 giugno hanno donato 3.900 euro al centro di Conegliano. Si tratta del ricavato della Marcia di Primavera, che si è tenuta nel maggio scorso dopo due anni di stop, con la partecipazione di 800 persone tra atleti, famiglie, bambini, ragazzi, giovani e volontari. La donazione contribuirà a sostenere le attività di riabilitazione dei bambini che frequentano il presidio. Un plauso va rivolto a tutti gli alpini, in particolare al Gruppo Città guidato da Silvano Armellin. Gli alpini sono una certezza, con la loro disponibilità riescono a garantire la positiva riuscita di molte iniziative.

LA RICERCA "CI VEDE PER BENE"

1 euro per ogni occhiale venduto: è nata così nel mese di maggio l'iniziativa solidale lanciata da Spaccio Occhiali Vision in favore della Nostra Famiglia. Oggi, grazie al successo dell'iniziativa, l'Associazione ha potuto assumere un ricercatore presso il Polo scientifico di Conegliano. Non solo: una parte del ricavato contribuirà al potenziamento del laboratorio di citogenetica del Polo di Bosisio Parini.



A TREVISO SI GIOCA CON L'ARTE

"Giochiamo con l'arte" è il tema del progetto riabilitativo ed educativo estivo alla Nostra Famiglia di Treviso, che ha visto i bambini impegnati con forme e colori, tecniche espressive e ritmi di musica. Ad accompagnarli nel percorso creativo c'erano Blanca, una bambina che voleva conoscere l'arte, e una serie di Maestri come Kandinskij, Matisse, Picasso, Pollock. Blanca era vestita tutta di bianco e per questo motivo si è rivolta ai bambini chiedendo loro di aiutarla ad essere più colorata. Questi personaggi, a volte un po' buffi, hanno mostrato la loro arte attraverso profumi, musiche e, assieme ai bambini, hanno aiutato Blanca a colorare il suo vestito e il suo cuore realizzando delle vere e proprie opere.



AUTISMO E CARTOON SENZA BARRIERE: ECCO LE LINEE GUIDA

RUOLI PREVEDIBILI DEI PERSONAGGI, NARRAZIONE CHIARA E NON TROPPO VELOCE. L'IRCCS MEDEA STILA ALCUNE LINEE GUIDA PER LA CREAZIONE DI CARTONI ANIMATI INCLUSIVI, PUBBLICATE SULLA RIVISTA UFFICIALE DEI PEDIATRI ITALIANI.

Quali caratteristiche dovrebbe avere un cartone animato - modalità narrativa privilegiata per tutti i bambini - per essere pienamente fruibile e comprensibile da parte di un bambino con autismo?
Per identificarle, un gruppo di ricerca dell'IRCCS Medea - La Nostra Famiglia ha ripercorso alcuni elementi critici dell'autismo, come la lettura delle emozioni e degli stati interni, la comprensione linguistica e l'elaborazione degli stimoli, e ha stilato alcune "linee guida" che sono state pubblicate sulla rivista ufficiale dei pediatri italiani Quaderni ACP.

LIMITARE L'UTILIZZO DI METAFORE E HUMOR

Nei bambini con autismo è possibile riscontrare una compromissione delle abilità linguistiche di vario grado. In particolare, la letteratura ha ampiamente dimostrato le **difficoltà rispetto alla comprensione di ironia e humor**, così come nel decifrare espressioni metaforiche e idiomatiche, che impedisce loro di comprendere

l'esistenza di un significato alternativo rispetto a quello letterale. Ne consegue che per facilitare la comprensione di una storia narrata o vista e nella costruzione dei cartoni animati, è importante **limitare il ricorso a espressioni metaforiche, modi di dire, sarcasmo, humor e ironia** e, quando presenti, esplicitarne i significati e utilizzare un linguaggio semplice, diretto e con pochi elementi impliciti e di scarsa rilevanza ai fini della comprensione del messaggio.

ENFATIZZARE LA MIMICA FACCIALE PER VEICOLARE LE EMOZIONI

Un elemento cruciale alla base della compromissione delle abilità di comunicazione e interazione sociale nell'autismo è il deficit di **"perspective taking" o di "teoria della mente", cioè la capacità di attribuire stati mentali alle altre persone**, di riconoscerne pensieri, desideri e intenzioni, per poter dare un significato al loro comportamento e predirne le azioni. Questa difficoltà si riflette in differenti ambiti, come la lettura delle espressioni facciali, la comprensione delle posture, dei gesti e del linguaggio del corpo, la capacità di cogliere quegli indizi che suggeriscono quali potrebbero essere gli stati interni delle persone. Nella costruzione di un programma televisivo per bambini con autismo, occorre quindi esplicitare gli stati interni dei personaggi (emozioni, pensieri, motivazioni) ed **enfaticizzare le componenti mimiche**, prosodiche e gestuali delle emozioni.

SEMPLIFICARE GLI STIMOLI, RIDURRE I DETTAGLI

Nei bambini con autismo è stata dimostrata una **predilezione per il dettaglio sia per stimoli visivi, sia per stimoli uditivi e tattili**.



Valentina Bianchi,
psicologa dell'IRCCS Medea

A livello uditivo, alcuni studi suggeriscono che i soggetti con autismo abbiano difficoltà nel comprendere ciò che una persona sta loro dicendo quando in sottofondo sono presenti altre voci o rumori di disturbo. Ne deriva che, per limitare tali conseguenze, sarebbe utile una **presentazione semplificata degli stimoli percettivi, "ripulita" dall'eccesso di elementi irrilevanti ai fini della comprensione**, che favorisca un focus attentivo sugli elementi salienti. Inoltre, nei soggetti con ASD la percezione dell'esperienza è caratterizzata da una difficoltà nell'elaborazione temporale e dinamica con una migliore prestazione nell'analisi statica e locale: gli eventi della vita quotidiana sarebbero quindi troppo veloci per essere elaborati in tempo reale. Per tale motivo, le prestazioni dei bambini con autismo in compiti di riconoscimento facciale e di imitazione di volti e posture migliorano quando gli stimoli sono mostrati rallentati.

Pertanto, sarà possibile facilitare una corretta elaborazione degli stimoli visivi presentandoli in modo semplice, iconograficamente chiari e ben definiti, **privi di dettagli non rilevanti che potrebbero rendere l'immagine caotica** e interferire con la messa a fuoco sugli elementi rilevanti.

CONTENUTI EXTRA ON DEMAND

Come suggerimento di carattere generale, nella costruzione narrativa di un cartoon è bene prevedere poche variabili alla volta, come per esempio ambientazioni differenti ma costanza dei personaggi o ambientazione stabile a personaggi che variano.

“Lo strumento televisivo è un contesto di apprendimento molto affascinante per i bambini con autismo - spiega **Valentina Bianchi, ricercatrice dell'IRCCS Medea** -. Non dimentichiamo che questa loro caratteristica può essere utilizza-

ta positivamente per facilitare la loro partecipazione e inclusione”.

“Le linee guida così costruite possono essere utili non solo nella creazione di prodotti per il bambino con autismo ma anche nella valutazione della programmazione già esistente, per identificare tra i vari cartoni quelli che, pur essendo nati senza un esplicito riferimento a questa utenza, rispondono maggiormente ai suoi bisogni aiutando genitori e caregivers nella scelta e nella visione del programma - afferma **Massimo Molteni, responsabile dell'area di ricerca**

in psicopatologia dello sviluppo all'IRCCS Medea -. Non solo, grazie ai nuovi contenitori tecnologici sarà possibile **sviluppare cartoni animati con stimoli e contenuti extra che, parallelamente alla visione del cartone, fungano da elementi di facilitazione on demand,** diventando possibile strumento di riduzione delle barriere, come abbiamo dimostrato nel progetto **Autitec in collaborazione con la RAI**”.

Cristina Trombetti

TUTTO PRONTO PER LA II EDIZIONE DEL MASTER REHABTECH, IL MEDEA TRA I PARTNER

Partirà quest'autunno la seconda Edizione del Master RehabTech, organizzato dal Politecnico di Milano in collaborazione con l'IRCCS Medea e con Fondazione don Gnocchi, Ospedale Valduce-Centro di riabilitazione Villa Beretta, CNR, HES-SO Valais Wallis, Hospital Los Madroños, CSIC, MySpace Lab - Université de Lausanne, Translational Neural Engineering Lab.

Il Master vuole essere un percorso formativo che fornisca conoscenze e competenze multidisciplinari alle figure più importanti che operano **nell'ambito delle tecnologie per la riabilitazione, dell'home care e dell'empowerment delle persone con disabilità**

e delle loro famiglie. Le figure a cui si rivolge sono pertanto medici, psicologi, neuropsicologi, terapisti, infermieri, ingegneri, manager di aziende sanitarie e tecnologiche.

Il percorso sarà articolato in 12 moduli, di cui 8 online e 4 in presenza, e si concluderà con la presentazione di un progetto realizzato in piccolo gruppo sulla base di un caso clinico e con la supervisione di un tutor. ■

PER INFO

🔗 www.rehabtech.polimi.it



1st and 2nd level Master
REHABTECH
**TECHNOLOGIES FOR INNOVATION IN REHABILITATIVE MEDICINE
 AND FOR ASSISTANCE**
 FROM TECHNOLOGICAL INNOVATION TO CLINICAL TRANSLATION, RESEARCH,
 AND HEALTHCARE MANAGEMENT

ENROLLMENTS
 ARE NOW
 OPEN



IL NOSTRO PROGETTO NOAH: UN'ARCA PER ACCOGLIERE TUTTE LE DIFFERENZE

**È RIVOLTO AI BAMBINI CON AUTISMO, L'ULTIMO
ACCOLTO ARRIVA DALL'UCRAINA. IL MEDEA PRESENTA
ALLA RAI IL PROGETTO DI DIAGNOSI PRECOCE E
PRESA IN CARICO TEMPESTIVA.**

**Paola Severini
Melograni, conduttrice
del programma di
inclusione sociale e
disabilità di RAI 2
"O Anche No", è stata
recentemente presso
La Nostra Famiglia
di Bosisio Parini per
un'intervista ad una
mamma arrivata con il
suo bimbo dall'Ucraina:
"Spero che mi aiutino
a rendere Mihailo
autonomo e con una
vita sociale".**

Oksana ha dovuto lasciare il suo paese a causa della guerra ed è giunta in Italia con i suoi bambini, Maxim e il piccolo Mihailo, affetto da disturbo dello spettro autistico. Tra le mille preoccupazioni, anche quella di proseguire la riabilitazione del suo bambino: per questo motivo, prende contatto con il **Centro Autismo della Nostra Famiglia di Bosisio Parini, dove il piccolo Mihailo viene accolto per un percorso riabilitativo.**

"In Lombardia abbiamo avviato il progetto NOAH, che è un acronimo di "New Organization For Autism Healthcare" - spiega **Laura Villa, Responsabile del Centro Regionale Autismo** -. Si tratta di una linea riabilitativa molto più intensa rispetto a quello che i servizi riuscivano ad offrire. Si rivolge ad una fascia molto piccola, l'epoca prescolare, per poter abbassare l'epoca della diagnosi che implica una precocità di intervento e quindi una

traiettoria decisamente migliore. NOAH è come un'arca, dove tutte le differenze possono essere accolte. Purtroppo però non riusciamo a seguire nemmeno un terzo dei bambini che fanno richiesta..."

Ai microfoni della Severini anche **Massimo Molteni, Direttore Sanitario dell'Associazione:** "alla Nostra Famiglia abbiamo operatori che riescono a coniugare una forte umanità con un rigore metodologico che viene dall'essere parte dell'unico Istituto Scientifico italiano dedicato alla riabilitazione del bambino: è un'occasione unica per progettare con gli assessorati e i ministeri percorsi innovativi, che devono poi diventare patrimonio di tutti". ■



**"O ANCHE NO"
RAI 2 - PUNTATA
DEL 3 GIUGNO
2022**

VAIOLO DELLE SCIMMIE: NELLE SEQUENZE VIRALI LA STORIA E I TEMPI DELL'EVOLUZIONE

STUDIO DELL'IRCCS MEDEA PUBBLICATO
SUL THE JOURNAL OF INFECTIOUS DISEASES.



Dall’Africa Occidentale al Congo il virus ha seguito la migrazione di alcuni roditori e si è differenziato tra il Periodo Caldo Medievale e la Piccola Era Glaciale. Dall’inizio di maggio 2022, quando i primi casi sono stati identificati in Inghilterra, un’epidemia di vaiolo delle scimmie, noto anche come monkeypox, si sta diffondendo in tutto il mondo. La malattia, che si manifesta principalmente con eruzioni cutanee, è provocata da un virus imparentato con quello che causava il vaiolo.

Il monkeypox è noto dal 1970, solitamente si trasmette in alcune regioni dell’Africa Sub-sahariana ed ha un’origine animale: i vettori sono probabilmente degli scoiattoli che vivono nella foresta pluviale. Nelle aree endemiche, il virus si distingue in due linee o cladi, una prevalentemente diffusa in Africa Occidentale e una trasmessa nella regione del Bacino del Congo.

I ricercatori dell’IRCCS Medea si sono concentrati sullo studio della diversità genetica del virus nelle aree endemiche e hanno stimato il periodo in cui le due linee si sono separate. Lo studio è stato appe-

na pubblicato sulla prestigiosa rivista The Journal of Infectious Diseases (Impact Factor 7.759).

“Abbiamo analizzato le sequenze virali provenienti da diverse regioni e abbiamo notato che **il clade diffuso in Africa Occidentale ha più diversità genetica di quello trasmesso nella regione del Bacino del Congo** - spiega Diego Forni, ricercatore dell’IRCCS Medea che ha coordinato lo studio -. Inoltre, la linea dell’Africa Occidentale si divide in due sottolinee diffuse a est e a ovest di una regione di savana che interrompe la foresta pluviale tra Nigeria e Ghana”.

Sulla base di queste osservazioni, i ricercatori hanno ipotizzato che il virus possa avere avuto origine in Africa Occidentale e che in questa regione i roditori, potenziali portatori del virus del monkeypox, siano stati limitati nei loro spostamenti da barriere geografiche.

“Abbiamo inoltre stimato che **la linea diffusa nel Bacino del Congo si è separata da quella dell’Africa Occidentale 560-860 anni fa, cioè in corrispondenza dei cosiddetti Periodo Caldo Medievale e Piccola Era Glaciale** - specifica Manuela Sironi, responsabile del laboratorio di biologia computazionale del Medea - In questo lasso temporale, condizioni climatiche variabili causarono espansioni e contrazioni delle aree di foresta pluviale. **È quindi possibile che, durante le fasi di espansione, i roditori abbiano trovato dei corridoi di foresta attraverso cui migrare verso l’Africa centrale, dando origine al clade del Bacino del Congo”.**

Questi dati indicano che la storia evolutiva del virus è intimamente connessa a quella del suo serbatoio naturale (i roditori che infetta). I ricercatori però fanno anche notare che, probabilmente, **il virus è in grado di infettare non solo i**



*I ricercatori dell’IRCCS Medea
Manuela Sironi e Diego Forni.*

roditori selvatici ma anche quelli peridomestici, contribuendo ad aumentare le opportunità di contagio per l’uomo.

Studiare la diversità genetica del virus che causa il vaiolo delle scimmie è molto importante anche **perché la linea presente in Africa Occidentale, che è quella responsabile dell’attuale epidemia mondiale, è meno pericolosa per l’uomo di quella nel Bacino del Congo.**

“Il vaiolo delle scimmie è una malattia che colpisce da decenni le popolazioni che vivono nelle aree endemiche ed è proprio da queste ultime che deve partire qualunque analisi e intervento per controllare e studiare questo virus zoonotico”, concludono i ricercatori. ■

Itinerario di approfondimento del notiziario

Rinascere al mondo con l'impegno

Impegno è parola poco di moda perché evoca sforzo, dispendio di energia, fatica.

E si preferirebbero termini più facili, che ci “divertano”, ci facciano rivolgere lo sguardo altrove, ci rimandino a realtà più simpatiche, ci distolgano dalle preoccupazioni.

Ci sono tante cose che non vanno nella nostra esperienza quotidiana e la tentazione è spesso di ignorarle, di anestetizzarci, di cancellarne la preoccupazione. Eppure al tempo stesso **sentiamo che la vita è bella quando è ricca di sfide**, quando ci si impegna per qualcosa che merita la nostra fatica, quando lavoriamo per obiettivi di cambiamento nella direzione della pace, della giustizia, della cura dell'ambiente.

Senza impegno non si ottengono risultati di questo genere, il nostro affaccendarsi perde di gusto e di valore. Del resto l'impegno è quanto ci è stato chiesto ogni giorno, fin dalla nostra infanzia, da coloro che ci hanno aiutato a crescere: dai nostri genitori ed educatori, dagli insegnanti, da chi ci ha assunto per un lavoro, da coloro ai quali abbiamo promesso amore, fedeltà e protezione “nella buona e nella cattiva sorte”.

Quante volte si sente dire dei bambini “Ha delle capacità, ma non si impegna, deve impegnarsi di più”. Così l'impegno diventa poco simpatico, qualcosa come i compiti delle vacanze, necessari ma di cui si farebbe volentieri a meno. Quando però con impegno si raggiunge un risultato, impariamo che è la fatica con cui l'abbiamo raggiunta che rende così importante e significativa la meta conquistata. Impegno è, alla fine, dunque con-

dizione per essere contenti di se stessi e per rendere più felice e serena la nostra convivenza. Anche la rinascita di cui il nostro mondo ha bisogno è frutto di un impegno individuale e collettivo. Un impegno che domandiamo a noi stessi, certamente, ma anche a chi ci è vicino, ai figli, ai colleghi, alle persone che nella comunità svolgono dei compiti e hanno incarichi di responsabilità e di servizio. E non si tratta solo dei compiti riconosciuti come importanti, ma di quelli apparentemente semplici e banali che ciascuno è chiamato a svolgere per il bene di tutti. Abbiamo imparato bene questa lezione, quando nel tempo della pandemia abbiamo toccato con mano l'essenzialità del lavoro dell'autista, del panettiere, degli operatori sanitari, ma anche di chi ci faceva stare bene con la musica, con la poesia, con le cure e le attenzioni del buon vicinato.

Naturalmente però un impegno doveroso lo sentiamo indispensabile da parte di chi ha particolari responsabilità: i nostri politici, ad esempio, e tutti coloro che sono stati scelti per gestire i beni comuni.

Vorremmo che il sapore buono dell'impegno accompagnasse le parole e le promesse delle persone protagoniste dei dibattiti che i media ci raccontano.

Vorremmo che alle loro parole corrispondesse un impegno serio, generativo di processi che consentano di avviare i cambiamenti che sentiamo sempre più urgenti e necessari per il nostro mondo. Prendiamo l'esempio dai giovani atleti che tutti noi ammiriamo e applaudiamo volentieri: si

sottopongono ad allenamenti prolungati, a una dieta rigida, alla rinuncia ai divertimenti normali per la loro età per raggiungere un risultato che magari sposta di un piccolissimo millesimo di secondo un primato precedente.

E quando si tratta di persone con disabilità, l'impegno è ancora più significativo, perché non si tratta di vincere un primato oggettivo, ma di superare se stessi e di riconciliarsi con la mancanza di possibilità che sembravano scontate per una vita normale. Che gioia quelle medaglie conquistate con tanta fatica!

Anche i bambini che seguiamo nei Centri de La Nostra Famiglia e le loro famiglie sono campioni nell'impegno. **I risultati raggiunti dai bambini in riabilitazione valgono quanto una medaglia olimpionica:** una sillaba in più, un piccolo passo, un miglioramento nell'autonomia, che potrebbe essere impercettibile, ma che non sfugge ai genitori e ai terapisti, sono frutto di un lavoro quotidiano che accade grazie all'impegno condiviso del bambino, del terapeuta o dell'educatore, del genitore.

Del resto, anche per ciascuno di noi una cima raggiunta a fatica, magari con passo lento, che ha prosciugato tutte le nostre energie, ha un valore inestimabile, molto di più della stessa cima raggiunta con un impianto di risalita: la ricorderemo per tutta la vita nella sua bellezza, che comprende lo sforzo della salita.

L'impegno ha a che fare con la responsabilità: il sapere cioè che non esiste dono apprezzabile che non richieda di essere accolto e che non me-

riti di essere restituito. Avviene per tutto quanto abbiamo ricevuto: la nostra persona, con le sue doti e caratteristiche individuali, la famiglia, la cultura in cui viviamo, l'ambiente e le risorse della natura. Essere adulti coincide con la responsabilità di restituire agli altri con impegno, gratuità e libertà quanto ci è stato donato, pur riconoscendo **il bisogno di reciprocità che ci rende tutti mendicanti di amore, specialmente quando la fragilità e la debolezza mettono alla prova la nostra persona.**

Qui il discorso si fa molto serio e molto ampio, perché purtroppo siamo spesso degli irresponsabili, che facilmente dimenticano non soltanto di restituire, ma anche di riconoscere e di custodire quanto hanno ricevuto. È necessario un risveglio di responsabilità, lo dobbiamo alle generazioni che verranno e che hanno il diritto di aspettarsi da noi un maggiore impegno.

L'impegno ha a che fare infine con la speranza: ciò che ci convince ad assumere una fatica è l'orizzonte di salvezza a cui tutti aspiriamo, la ricerca che esiste nel cuore di ogni uomo e che ci rende tutti molto simili. Una meta che va oltre il confine limitato dei nostri anni, del nostro spazio e del nostro tempo e a cui siamo tenuti a rispondere facendo del nostro meglio, nel tempo che ci è dato.

La speranza sta in un "oltre" che intravediamo all'orizzonte anche quando scende la sera e attraversiamo momenti di buio.

Carla Andreotti



Un altro mondo è possibile: la cura ambientale e sociale



La rinascita parte da un nuovo sguardo di uomini e donne che credono nella forza di **un'ecologia integrale**.

di **Walter Magnoni**

Docente di etica sociale presso l'Università Cattolica di Milano

Adriano era un uomo che aggiustava tutto. Nella sua parrocchia veniva chiamato ogni qualvolta qualcosa si rompeva e lui una soluzione la trovava sempre o quasi. Credo che nelle nostre parrocchie ci siano tanti "Adriano": uomini e donne che non buttano nulla e sanno riciclare ogni

cosa. Persone che ridanno vita a ciò che appare finito. La seconda guerra mondiale rappresentò un punto di svolta, la mancanza di cibo e di materiale di prima necessità educò le persone a non buttare via nulla. Chi sperimenta la miseria non la dimentica più e ne resta condizionato

nelle scelte quotidiane. Al contrario gli anni del *boom* economico favorirono il sorgere di una nuova mentalità che trovò poi la sua massima espressione nel buttar via gli oggetti appena non funzionano più. Così dall'aggiustare si è passati al sostituire nella logica dell'usa e getta.

Vi sono due grida da non disgiungere e ascoltare contemporaneamente: il grido della terra e quello dei poveri.

Questo approccio diviene pericoloso quando lo si assume anche nei confronti dell'ambiente. Così è infatti accaduto in molte aree del Pianeta sfruttate in modo sconsiderato, inquinate e abbandonate a se stesse. Una delle grandi rinascite del nostro tempo passa per una nuova cura per l'ambiente. A essere sinceri, dobbiamo riconoscere che non è sempre stata una peculiarità del mondo cattolico questa attenzione. Storicamente l'attenzione per il creato trova terreno fertile in ambito laico e la Chiesa non è tra i pionieri di una tale sensibilità. **Mentre la questione sociale è sentita con forza già da fine '800, quella ambientale resta meno esplicita.** Leone XIII con la *Rerum novarum* (1891) denuncia lo sfruttamento di tanti lavoratori, invece per trovare parole esplicite sul non corretto uso dell'ambiente dobbiamo aspettare Paolo VI con *Octogesima adveniens* (1971). «Mentre l'orizzonte dell'uomo si modifica, in tale modo, tramite le immagini che sono scelte per lui, un'altra trasformazione si avverte, conseguenza tanto drammatica quanto inattesa dell'attività umana. L'uomo ne prende coscienza bruscamente: attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, egli rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima di siffatta degradazione. Non soltanto l'ambiente materiale diventa una minaccia permanente: inquinamenti e rifiuti, nuove malattie, potere distruttivo totale; ma è il con-

testo umano, che l'uomo non padroneggia più, creandosi così per il domani un ambiente che potrà essergli intollerabile: un problema sociale di vaste dimensioni che riguarda l'intera famiglia umana. A queste nuove prospettive il cristiano deve dedicare la sua attenzione, per assumere, insieme con gli altri uomini, la responsabilità di un destino diventato ormai comune» (OA 21). Sono parole profetiche che però restano come sospese in anni difficili segnati dal terrorismo e da una serie di crisi che attraversano tutti gli anni '70 del secolo scorso. Dobbiamo aspettare il 2015 per trovare un testo davvero innovativo che apre a una "rinascita".

Le parole di papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'* sono dettate da una preoccupazione che gli è cara: proteggere la casa comune. Se San Francesco d'Assisi definiva questa "casa" come "sorella" e "madre", oggi «questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando di essere suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che «geme e soffre le doglie del parto» (Rm 8,22)» (LS 2). L'appello urgente a custodire la casa comune è rivolto «a ogni persona che abita questo pianeta» (LS 3). Un impegno di tutti da accogliere senza perdere ulteriore tempo. Vi sono due grida da non disgiungere e ascoltare contemporaneamente: il grido della terra e quello dei poveri. Si tratta di una duplice attenzione sia all'ecologia che alla questione

sociale e le due cose sono profondamente connesse. Solo osservando la realtà con questa lentezza, si evita la riduzione gnoseologica che farebbe credere che per il Papa il problema sia solo quello ecologico. No, dice Francesco: «ogni approccio ecologico deve una prospettiva sociale che tenga conto dei diritti fondamentali dei più svantaggiati» (LS 93).

Le visite alle periferie di Buenos Aires e un costante ascolto dei poveri radicano in papa Francesco la profonda convinzione che prospettiva ambientale e sociale siano connesse. «Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura». Così quando parla degli edifici dove vivono le persone rafforza una tesi che anche molti urbanisti, sociologi e operatori sociali scorgono a occhio nudo, ovvero «che l'estrema penuria che si vive in alcuni ambienti privi di armonia, ampiezza e possibilità d'integrazione, facilita il sorgere di comportamenti disumani e la manipolazione delle persone da parte di organizzazioni criminali. Per gli abitanti di quartieri periferici molto precari, l'esperienza quotidiana di passare dall'affollamento all'anonimato sociale che si vive nelle grandi città, può provocare una sensazione di sradicamento che favorisce comportamenti antisociali e violenza» (LS 139).

Come si può cogliere da questi brevi cenni, **la rinascita parte da un nuovo sguardo che potremmo definire "integrale" o meglio di "ecologia integrale".** È un nuovo punto prospettico che non considera più la questione ambientale in modo isolato ma la connette intrinsecamente

con quella sociale. La scelta di papa Francesco è quella di leggere il nostro tempo come una grande opportunità per prenderci cura della casa comune in modo totale. La lettura suggerita da Bergoglio ha un sapore sapienziale e riconoscendo il valore della scienza, egli desidera «assumere i migliori frutti della ricerca scientifica oggi disponibile, lasciarcene toccare in profondità e dare una base di concretezza al percorso etico e spirituale che segue» (LS 15), riconoscendo come tutto sia in relazione, e come il progresso e la ricerca scientifica possano essere al servizio e in armonia con la sensibilizzazione etica ed ambientale per raggiungere lo stesso fine, la ricerca del bene comune.

Non si può infatti immaginare un'ecologia integrale separata dalla nozione di bene comune.

«Un principio che svolge un ruolo centrale e unificante nell'etica sociale» (LS 156). Papa Francesco rilancia la definizione data dal Concilio Vaticano II¹ e lo rileggo quale appello alla solidarietà e come opzione preferenziale per i poveri in un tempo in cui pare prevalere la cultura dello scarto. La ricerca del bene comune chiede di tornare a guardare i poveri in tutta la loro umanità fatta anche di attenzioni spirituali e non solo materiali. Perché ciò avvenga **urge superare l'individualismo, sforzarsi di formare le coscienze ed educarsi all'austerità responsabile, alla contemplazione riconoscente per il mondo, alla cura per la fragilità dei poveri e dell'ambiente.** Il bene comune coinvolge anche le generazioni future e chiama in causa una solidarietà tra generazioni (LS 159-162) nell'epoca che sembra invece acuirne il conflitto. **Il bene comune ha il suo incipit nella cura dell'interiorità quale via privilegiata per una pacificazione con se stessi.** Leggo

un passaggio che reputo decisivo: «La pace interiore delle persone è molto legata alla cura dell'ecologia e al bene comune, perché, autenticamente vissuta, si riflette in uno stile di vita equilibrato unito a una capacità di stupore che conduce alla profondità della vita» (LS 225).

Il tema dello stupore rimanda alla bellezza. Non ci stancheremo mai di dirlo: la bellezza educa. C'è una bellezza nascosta nelle piccole cose quotidiane, quei semplici gesti di ogni giorno che possono silenziosamente smuovere un'intera comunità. L'etica della *Laudato si'* si plana nella ricerca di un bene comune che scaturisca da uno sguardo contemplativo amante della bellezza e desideroso di costruire relazioni vere e non strumentali. L'etica inizia non dal volontarismo, ma dal sentire che Dio è in tutte le cose. Eppure, non si può costruire una società fondata sul bene comune da soli o solo con piccoli gesti. Appare necessario un amore sociale che insieme ai piccoli gesti ci spinga «a pensare a grandi strategie che arrestino efficacemente il degrado ambientale e incoraggino una cultura della cura che impregni tutta la società» (LS 231).

La ricerca del bene comune, inteso alla maniera della *Laudato si'*, è sfida per tutta la chiesa e può essere fecondo terreno di lavoro sinfonico tra cristiani, uomini di altre religioni e anche persone che non si riconoscono nelle religioni rivelate ma hanno a cuore la custodia della casa comune. Giovani, adulti e anziani; persone di tutte le etnie e le classi sociali; uomini e donne: tutti insieme per pensare grandi strategie di bene che rimettano in circolo risorse oggi stagnanti o chiuse in percorsi appesantiti dalla pigrizia e dalla disillusione. Questa strada che l'etica è chiamata a vivere si fonda su una visione e un sogno. È il sogno di chi allarga gli orizzonti e

immagina qualcosa che ancora non esiste, ma che una volta realizzato ci farà dire: come abbiamo fatto a non pensarci prima?

Di sicuro questo bene comune non è affare dei pessimisti, di quelli che vedono solo quello che non funziona, degli amanti della perfezione, di chi non vuole sporcarsi le mani e non ha il coraggio di metterci la faccia. Il bene comune è una rivoluzione culturale che può avvalersi di quella digitale per diffonderlo.

La rinascita che la *Laudato si'* ha messo in atto ha di fronte a sé ancora un futuro tutto da costruire. La cosa promettente mi pare sia **lo sguardo delle nuove generazioni che sentono molto viva la questione ambientale.** Il compito di tutti noi appare quello di mostrare il nesso tra questione ambientale e questione sociale e come da questa connessione - che è già esistente - passi un futuro fatto di cura delle relazioni. Abbiamo ancora bisogno di uomini come Adriano che con cura aggiustano i pezzi della casa comune che si rompono. Uomini e donne che credono nella forza dell'ecologia integrale.

¹«L'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente», GS 26 (citato espressamente in LS 156).

Insieme verso una vita nuova

Nelle gravi lesioni cerebrali acquisite il compito riabilitativo che si prospetta è davvero grande e coinvolgente e non può prescindere dall'accompagnamento psicologico.

di **Susanna Galbiati**

Psicoterapeuta e neuropsicologa presso l'IRCCS Medea di Bosisio Parini

Le gravi lesioni cerebrali acquisite (traumi cranici, tumori cerebrali, emorragie cerebrali, anossie, infezioni) rappresentano una delle più rilevanti cause di disabilità e di mortalità in età pediatrica.

I significativi progressi compiuti in ambito medico nel corso degli ultimi decenni hanno considerevolmente aumentato le probabilità di sopravvivenza, anche nei casi di maggiore gravità. D'altra parte, una lesione cerebrale riportata in età pediatrica può avere un impatto profondo sullo sviluppo del paziente e può pregiudicarne significativamente la qualità della vita. Ricerche recenti suggeriscono che un danno cerebrale in questa fase di crescita ha effetti più gravi e persistenti rispetto alla stessa lesione sull'adulto, a causa dell'immaturità cerebrale al momento della lesione e della potenziale capacità del danno di interrompere lo sviluppo cerebrale e cognitivo. Inoltre, nella maggior parte dei casi, la lesione cerebrale si associa non solo a deficit sensoriali e motori, ma anche a **importanti problematiche cognitive, comportamentali e psicologiche** che possono evidenziarsi immediatamente dopo la fase acuta oppure presentarsi anche dopo diverso tempo rispetto all'evento patologico.

L'IRCCS Eugenio Medea di Bosisio Parini (LC) si occupa da molti anni anche di questi pazienti: la loro presa in carico va dalla gestione della fase post-acuta precoce (subito dopo la dimissione dal reparto di rianimazione), sino al reinserimento familiare, scolastico, lavorativo e sociale. Ogni anno qui vengono accolti più di 260 pazienti con cerebro-lesioni acquisite che rappresentano il 60% dei pazienti ricoverati e **che richiedono un intervento** non solo riabilitativo ma anche **di supporto e accompagnamento psicologico**. Il 40% circa ha un'età inferiore ai 10 anni, un altro 40% ha un'età compresa tra i 10 e i 18 anni e il residuo 20% sono adulti. Molti di questi pazienti ritornano più volte in ricovero, soprattutto quando l'evento traumatico è avvenuto in età evolutiva, per un totale di ricoveri che supera i 450 all'anno.

Sono questi i bambini/ragazzi che, accanto all'intervento riabilitativo, necessitano di un importante accompagnamento sul piano psicologico ed emotivo che permetta loro di guardare i danni che il trauma fisico ha lasciato sul loro corpo per iniziare ad elaborare il trauma psichico, più profondo e più pervasivo, e condurli nel faticoso cammino dall'incoscienza fino alla consapevolezza

za, dal rifiuto all'accettazione, dal dolore alla possibilità di una nuova vita, riattivando con pazienza e delicatezza tutte le risorse fisiche ed emotive individuali e familiari che possiedono.

Gli interventi del Servizio di Psicologia del Medea si collocano nell'orizzonte del FAMILY CENTRED CARE, un approccio che riconosce la centralità della famiglia nella cura del bambino ed è basato sul modello bio-psico-sociale, dove la malattia non è definita esclusivamente dagli aspetti fisici e organici bensì è il risultato dell'interazione complessa e non lineare di fattori anche psicologici (cognitivi, emotivi e motivazionali) e sociali (culturali, familiari, economici).

Nei pazienti con lesioni cerebrali, lavorare all'interno di questo orizzonte significa prima di tutto prendersi cura, non solo dei danni motori e neurologici che ne conseguono, ma anche dei **disturbi psicologici e comportamentali**.

IL PRIMO PASSO DELL'INTERVENTO: L'ASSESSMENT

È bene ricordare che questi disturbi sono condizionati da diversi fattori: certamente significativa sono l'età

e la gravità del trauma subito, così come anche la sede e l'estensione delle lesioni, ma altrettanto determinanti sono i fattori pre-traumatici, demografici, il livello cognitivo e, non ultimo, il funzionamento familiare. L'intervento del servizio di psicologia deve essere sempre preceduto quindi da una fase di **assessment specifico** che consente di avere un quadro il più possibile completo e dettagliato delle **caratteristiche di quel bambino/ragazzo e di quella famiglia**.

IL SECONDO PASSO DEL CAMMINO: LE PSICO-STIMOLAZIONI SENSORIALI

L'intervento che ne deriva è inoltre pensato anche in relazione alla fase clinica che sta attraversando il paziente: importante, infatti, è l'attivazione precoce dell'intervento, nella fase subito successiva al trauma in cui il paziente può presentare un disturbo importante di coscienza: coma, stato vegetativo, minima responsività. In questi casi, sono programmate e messe in campo azioni di psico-stimolazioni cognitive, finalizzate al risveglio del paziente, che variano a seconda dell'età, del trauma e dell'estensione delle lesioni. Per questo intervento viene utilizzata la "stanza sensoriale" progettata ad hoc per questo tipo di attività.

UN'ALTRA POSSIBILE STRADA: LA PSICOTERAPIA

Nel caso di pazienti che hanno mantenuto inalterate le competenze cognitive, è possibile offrire un intervento psicoterapico più strutturato, individuale o di gruppo oppure che alterna i due formati a seconda del bisogno. Un primo obiettivo del trattamento psicoterapico con il paziente nel corso del ricovero è quello di condurre un **adeguato esame di realtà**. I pazienti che accedono al reparto spesso presentano un deficit di consapevolezza della malattia o anosognosia, un disturbo neuropsicologico consistente nel fatto che i pazienti ignorano, o sembrano ignorare, l'esistenza della paralisi da cui sono colpiti: tale deficit è causa di una scarsa collaborazione ai trattamenti riabilitativi e della messa in atto di comportamenti disfunzionali. È chiaro dunque come sia fondamentale intervenire precocemente affinché tutto ciò che viene messo in atto a favore del paziente possa trovare terreno fertile per dare risultati migliori ed essere il più efficace ed efficiente possibile. Il trattamento psicologico è quindi finalizzato ad incrementare il livello di consapevolezza, guidando contemporaneamente il paziente in un processo parallelo di riconoscimento e analisi delle proprie emozioni. In questo percorso terapeutico il paziente

passa da una fase di completa inconsapevolezza di quanto accaduto e delle emozioni ad essa associate a una fase di minimizzazione dove è a conoscenza di quanto accaduto ma non tollera la frustrazione derivante dall'informazione; la progressiva presa di coscienza del trauma occorso e degli esiti residuati determina spesso nel paziente una forte reazione emotiva che può strutturarsi in un conseguente disturbo emotivo significativo dal punto di vista clinico. Le disabilità che spesso conseguono al trauma hanno, infatti, un forte impatto emotivo sul paziente e richiedono che egli si adatti a un'alterazione dell'immagine corporea: l'incapacità di adattarsi a questi cambiamenti può contribuire ad una perdita di autostima e senso di auto-efficacia con conseguente senso di inadeguatezza, insicurezza e quindi di ritiro sociale.

Il quadro quindi si complica per la risonanza negativa che il trauma ha nella vita relazionale e sociale delle persone. La chiusura e l'isolamento del soggetto, o la perdita delle competenze sociali in seguito al danno cerebrale, influenzano negativamente le **relazioni interpersonali nell'ambito della vita privata e sociale**. Il paziente spesso perde le capacità critiche per comprendere che il proprio comportamento è inadeguato, non è in grado di cogliere





il feedback degli interlocutori e di modulare di conseguenza il proprio comportamento per autocorreggersi, con la conseguenza che, con il passare del tempo, le persone che gli sono sempre state più vicino lo abbandonano. Il paziente si trova così da solo e incapace di creare nuovi legami. Diventa quindi fondamentale valutare attentamente **tutti gli aspetti cognitivi, comportamentali, affettivi ed emotivi** conseguenti all'evento traumatico ed **intervenire su ognuno di essi in modo integrato**. Infine, in base alla complessità del quadro emotivo e psicologico dei pazienti, al disturbo presentato e al grado di compromissione cognitiva, possono essere proposte **diverse tecniche psicoterapiche** (terapia cognitivo-comportamentale, EMDR, mindfulness).

IL CAMMINO CON LA FAMIGLIA

I disturbi neurocomportamentali e psicologici colpiscono facilmente anche coloro che sono vicini al paziente. Le lesioni cerebrali acquisite in età pediatrica possono esercitare un drammatico impatto sul funzionamento delle **famiglie** e sul benessere psicologico dei propri membri. Più in particolare, i caregivers tendono a presentare alti livelli di ansia e di depressione, marcata sensazione di non possedere le risorse psicologiche necessarie per

gestire il nuovo assetto familiare, cambiamento di ruoli all'interno della stessa struttura familiare ed evidente deterioramento della qualità di vita generale. Secondo alcune ricerche, inoltre, tale disagio tenderebbe ad aumentare in funzione del tempo trascorso dall'evento patologico, in particolare nel caso in cui i familiari non ricevano un adeguato sostegno e supporto. Le figure dei caregivers giocano un ruolo decisivo nel supportare, sotto ogni aspetto, bambini ed adolescenti con esiti di lesione cerebrale. Per tale ragione, risulta fondamentale identificare precocemente le difficoltà da essi sperimentate, anche sotto l'aspetto psicologico, e fornire adeguati **interventi di supporto nel corso del lungo e complesso periodo di ospedalizzazione e riabilitazione** che può durare anche fino a 6 mesi.

IL PERCORSO DI SUPPORTO ALLA FAMIGLIA SI ARTICOLA IN MOMENTI DISTINTI

In una prima fase si rende necessario fornire informazioni relative alla natura del trauma, degli esiti e delle possibili difficoltà che potrebbero presentarsi nel corso del ricovero, attraverso colloqui individuali o di gruppo. Successivamente, viene avviata la fase dell'elaborazione di quanto accaduto, supportando il

caregiver nelle varie fasi di accettazione (confusione, dolore, negazione, consapevolezza, depressione, accettazione) e parallelamente si cerca di perseguire l'obiettivo terapeutico riguardante l'attivazione ed il supporto delle risorse emotive necessarie ad accompagnare positivamente il paziente nel cammino riabilitativo.

L'ULTIMO PASSO VERSO UN NUOVO INIZIO: LA DIMISSIONE

Ultimo obiettivo dell'intervento psicologico, sia con il paziente che con i genitori, è **la preparazione delle dimissioni**. Tale momento si caratterizza per intense emozioni contrastanti dovute al passaggio da un luogo percepito come sicuro e protetto ad uno che risulta familiare ma necessita di un nuovo adattamento e di equilibrio.

Un buon esito dell'intervento è quello di essere riusciti a consegnare alla famiglia e al bambino/ragazzo una buona conoscenza del disturbo comportamentale e cognitivo, che li faccia sentire competenti e capaci di gestire con efficacia questi problemi nel momento del rientro a casa, evitando così, o almeno riducendo il rischio, di un ritiro sociale, scolastico, lavorativo e a volte anche familiare, che invece, in assenza di un accompagnamento adeguato, caratterizza molte di queste situazioni.



Illustrazione di Alberto Ruggieri

In direzione ostinata e contraria

“L’informazione a senso unico rischia di anestetizzarci: occorre **resistere alla logica della guerra** e portare in prima pagina chi non si rassegna e lavora per la pace. Sulle pagine di *Avvenire* proviamo a farlo ogni giorno”.

Intervista a **Marco Tarquinio**, *Direttore di Avvenire*

di **Cristina Trombetti**

“Capisco sempre di più il Papa quando dice che per la sua salute mentale non guarda i social network”. Bersaglio di tanti leoni da tastiera e contrario alla deriva bellicista che sembra sommergerci tutti, il Direttore di Avvenire Marco Tarquinio non si rassegna alle guerre che continuano ad insanguinare non solo l’Ucraina ma anche altre parti del mondo. Reduce da un’estate di incontri, conferenze e riconoscimenti, continua ad essere una voce fuori dal coro e fa del suo giornale un avamposto di informazione libera e indipendente.

Ai giornalisti il Papa consiglia di consumare le suole delle scarpe, proprio come Gesù con i primi discepoli: qual è il rischio che corre l’informazione digitale?

Papa Francesco ha fatto benissimo a ricordarci la regola base del nostro mestiere. Il rischio, oggi, nel tempo digitale in cui ci stiamo inoltrando, è di rendere virtuale anche la relazione fondante di una vera e buona informazione, quella che s’intesse tra un gruppo di cronisti responsabili e lettori attenti ed esigenti per comprendere una realtà che va indagata e narrata, non mistificata. Un’informazione senza corpo diventa presto anche un’informazione senz’anima.

Dalla pandemia alla guerra: sembravano un incubo e invece piano piano rischiano di scomparire nell’assuefazione della cronaca. Troppa informazione ci anestetizza?

Rischia di anestetizzarci soprattutto la troppa informazione a senso unico, all’insegna dell’idea della “guerra giusta”. Se la guerra è giusta, il fatto che duri non sarà più un problema e la ferita che essa rappresenta sarà una sofferenza necessaria e persino salutare.

Bisogna resistere a questa deriva terribile e alla logica atroce della

guerra. Sulle pagine di Avvenire proviamo a farlo ogni giorno senza distogliere gli occhi da nessun crimine bellico, dando forza alle idee e alle scelte di chi non si rassegna e lavora, senza violenza, per la pace.

Perché i media danno così poca voce a quanti, ogni santo giorno, si rimboccano le maniche?

Mi verrebbe da dire che i media sono distratti per presunzione, quella che deriva dalla vecchia massima secondo cui ad attirare lettori, spettatori e ascoltatori è la cinica “legge delle tre esse: sangue, sesso e soldi”. Non è così, ma questo è l’alibi che spinge tanti a negare cittadinanza mediatica e rilievo da prima pagina a quelli e quelle che ogni santo giorno fanno la cosa giusta e non coloro che si esibiscono in modo più interessato e rapace, più volgare e più sbagliato. Per quanto mi riguarda, insieme a buoni colleghi e buone colleghe, cerco di andare con convinzione e con passione in una direzione ostinata e contraria.

Con la penna si può cambiare il mondo? Il giornalismo può aiutarci a custodire l’umanità?

Penso da anni che il giornalismo avrà ancora senso se chi lo fa si dimostrerà, correggendo un vecchio adagio, “cane da guardia dell’umanità”. C’è un mondo di indifferenza e un assedio di disumanità da sovvertire, da far finire...

Avvenire ha preso più volte posizioni forti e, come lei ha appena detto, “in direzione ostinata e contraria”, soprattutto ora con la guerra. Qual è la vostra bussola?

Quella che ci guida da oltre mezzo secolo: la guerra non risolve i problemi dell’umanità, li aggrava.

E guerra più guerra non fa pace. Le parole giuste le ha dette tutte papa Francesco: la guerra, fatta da chiun-



Marco Tarquinio

que, dai russi invasori in Ucraina e da altri in ognuno dei conflitti aperti sulla faccia della Terra, è moralmente ingiusta, inaccettabile, barbara, insensata, ripugnante e sacrilega.

Cosa risponde a chi dice che il pacifismo è un’utopia?

Che i non-luoghi - letteralmente, appunto, le “utopie” - sono tali solo fino a quando non ci decidiamo ad abitarli. La pace è la regola della “casa comune”, ed è sempre possibile, e il tempo per renderla salda è questo. I pacifisti dicono, sfidando persino il dileggio, che questo compito è urgente e tocca a noi, proprio adesso, disarmando i signori dell’apocalisse bellica. Per noi stessi e per i nostri figli e le nostre figlie.

Chi l'ha detto che i giovani non si impegnano?

di Alice Guanella

“Spesso pensiamo che quello che attrae i giovani è il lavoro. Sareste sorpresi di sapere che è un'altra cosa: quello che li attrae è la vita di povertà. I nostri giovani aspirano a una cosa soltanto: a dar tutto o niente”. Così Madre Teresa di Calcutta parlava delle giovani che sceglievano di abbracciare una vita povera per i poveri nella sua congregazione. Spesso erano giovani provenienti da famiglie agiate che sceglievano di lasciare tutto perché attratte da un ideale più grande.

Una scelta totale, controcorrente, impegnativa ed esigente. Sicuramente anche della generazione di queste giovani di 50 o 60 anni fa si diceva che, al contrario dei loro avi, non avevano voglia di impegnarsi, che credevano che tutto fosse loro dovuto, che non sapevano cosa volesse dire faticare. E loro sorpresero tutti con la loro scelta di vita radicale che aprì gli occhi del mondo sui poveri più poveri.

Ciò che Madre Teresa disse di quelle giovani, è ancora valido per i giovani di oggi. **I giovani sono disposti a impegnarsi totalmente e a lavorare a fondo quando il loro cuore è acceso da profondi desideri di ricerca del bene.** Penso ai tanti giovani impegnati in contesti di volontariato, in parrocchie, associazioni, società sportive. Ai tanti

che si spendono per l'educazione dei più piccoli. E poi nei contesti professionali, ai giovani che decidono di proseguire attività di famiglia impegnative e esigenti, a chi studia e si laurea pur provenendo da famiglie dove nessuno lo aveva fatto prima.

Conosco tanti giovani impegnati, disposti a fare il proprio pezzo come singoli per costruire un futuro migliore per sé e i propri cari.

Eppure quello del futuro rimane un sogno che troppo spesso si fa da soli. Sono pochi i giovani disposti a impegnarsi in politica, a spendersi nelle istituzioni locali, a proporsi come amministratori. Quasi che questa dimensione non appartenesse a loro. Anche nel cammino della Chiesa si sta provando a porsi in ascolto dei giovani attraverso il cammino sinodale o incontri appositi, eppure le giovani generazioni non ne sono realmente protagoniste, ma piuttosto vi partecipano quasi a dover dire che sì, i loro rappresentanti sono presenti, ma senza credere realmente che quello sia un loro spazio.

Quasi a dire: la vita vera non è qui. Allora non possiamo che augurarci due cose riguardo alla chiamata all'impegno per tutte le giovani generazioni.

Da una parte **che tutti i giovani possano scoprire la chiamata al**

bene che è presente nel cuore di ciascuno. Che sia nel lavoro, nel dedicarsi agli altri oppure, come le giovani di Madre Teresa, in una vocazione particolare. Quando i giovani si sentono chiamati da un grande ideale realmente non hanno paura di dare tutto pur di raggiungerlo e questa è un'energia potentissima! Che ciascun giovane possa trovare un coetaneo, un adulto, qualcuno che gli dica: non temere di ascoltare quella chiamata che senti, ecco io l'ho fatto, non potevo chiedere di meglio per la mia vita.

Dall'altra parte **che le giovani generazioni possano imparare a sognare insieme.** Ad uscire da una logica individuale e a credere negli spazi di partecipazione. Perché se è vero che da soli si va più veloci, insieme si va più lontano, è tempo di allargare gli orizzonti e non avere paura, ora è tempo di camminare insieme.



Viva l'estate, viva il volontariato

I messaggi sui social dei nostri volontari, che hanno dedicato parte delle loro vacanze alle iniziative estive nei Centri di riabilitazione.

Fare volontariato alla Nostra Famiglia di Ostuni è stata per me un'esperienza indimenticabile e formativa: ho collaborato con gli educatori, che mi hanno coinvolto in questa magica avventura, la quale ha evidenziato in me quanto importante sia l'amore verso il prossimo. Ho instaurato una relazione di gioco, comunicazione e amicizia fondata sul bene fatto bene. **Ho avuto questa entusiasmante opportunità di riuscire ad osservare la realtà da una prospettiva diversa**, dando a mia volta un contributo per una società migliore per rinascere al mondo con impegno. Il sorriso stampato sulle labbra di questi fanciulli è una stra-

na sensazione, paragonabile solo a quella di un infante che scruta l'orizzonte per la prima volta in assoluto, perché in fin dei conti è dentro ognuno di noi un fanciullino.

Rossella Brescia

La mia esperienza di volontariato è cominciata quasi per noia dato che, come tutte le estati, non sapevo come occupare il tempo e non avevo la minima intenzione di rimanere sempre in casa, perciò ho deciso di intraprendere questo percorso. In queste due settimane mi sono trovata davvero bene da ogni punto di vista: gli educatori sono stati tutti super disponibili e con i bambini che

seguivo ho instaurato una relazione fin da subito. **Certo, in alcuni momenti è stato complicato rapportarmi con loro, ma alla fine siamo sempre riusciti a trovare un punto d'incontro.** Mi sono divertita un mondo e sicuramente, se ne avrò la possibilità, ripeterò l'esperienza l'anno prossimo!

Elena Sofia Tari

L'esperienza di volontariato dal punto di vista umano mi ha dato tanto e mi ha fatto provare mille emozioni. Ho avuto l'opportunità di stare a contatto con bambini speciali, che mi hanno riempito il cuore con i loro sorrisi, le loro storie, la loro

energia. È stata un'esperienza che mi ha dato la possibilità di riflettere sull'importanza di tendere sempre una mano verso il prossimo, dedicando anche solo del tempo, qualche risata o qualche momento di pazzia. Ho capito la bellezza e l'importanza della diversità in ogni forma, perché grazie ad essa **ognuno di noi è speciale**. Uno dei momenti più belli era quando, terminata una giornata, tornavo a casa e pensavo a loro, alla loro forza ed energia talmente grandi da non vedere l'ora di tornarci a giocare nuovamente insieme il giorno seguente. Vivere ogni giornata accanto ad ognuno di quei bambini, stringere con loro dei legami è una delle cose per cui sarò sempre grata... La bellezza di essermi potuta immergere nel mondo puro, semplice, genuino e allegro dei bambini è una delle sensazioni che mi porterò sempre nel cuore.

Giulia

Ho iniziato questo percorso di volontariato con il timore di non riuscire a trasmettere il mio amore verso i bimbi: **avevo paura di non comprenderli e di non saper ascoltare le loro richieste silenziose**. Invece ho finito questa esperienza con la consapevolezza di aver appreso valori importanti attraverso una carezza, un bacino volante e una lacrima. So di aver ricevuto amore e felicità da parte di questi bimbi. Ora il mio percorso è finito ma dentro di me porterò sempre la dolcezza dei loro visetti e la felicità nel poter dire di aver regalato anche a loro più serenità e gioia.

Camilla

Dopo due settimane intense di volontariato, ora sto apprezzando ancora di più i doni ricevuti in quei giorni.

L'esperienza era con i bambini con disabilità grave. Non mi ero mai misurata con questa realtà. A me



è stata assegnata la classe della prima elementare quindi i bambini erano molto piccoli. Una di loro, Isabel, non camminava. Gli altri avevano difficoltà nel parlare e nel fare i movimenti più semplici. Mi sono subito misurata con le loro difficoltà quotidiane, e **questa cosa all'inizio è stata molto difficile da accettare** perché per loro è appunto una difficoltà che vivono tutti i giorni. Non potrò mai dimenticare i loro sorrisi, gli occhi puri e pieni di amore. Non dimenticherò neanche tutte le fatiche, la fatica di comunicare con loro soprattutto, di non capire cosa gli passa per la testa. La via che mi sembrava li aiutasse erano i canti e fare qualcosa di divertente per loro o di diverso. Volergli bene.

Una cosa bellissima è stata anche la fraternità che si è creata con gli altri volontari e con le Piccole Apostole

Laura e Francesca, che tenevano gli incontri al pomeriggio e partecipavano con noi alla vita di quei giorni. E anche con i padri dehoniani che ci hanno accolto e accompagnato negli incontri del pomeriggio: sono stati utilissimi per affrontare le giornate, **il clima era molto aperto e c'era libertà nel poter dire le proprie fatiche**. Questo è servito a conoscersi meglio e anche a stare meglio insieme. E anche a non aver paura di parlare delle difficoltà incontrate. In certi momenti i bambini non ti ascoltano, escono continuamente dalla classe o fanno quello che gli passa per la testa: ho provato molta frustrazione e anche rabbia, ma gli ultimi giorni ho capito che la loro giornata è fatta di piccole cose e piccole conquiste. Mi sono sintonizzata di più con quella piccolezza e povertà.

Ho iniziato il mio cammino nella Comunità Monastica di Marango (Caorle) da un anno e questa esperienza mi è servita tantissimo a toccare la realtà della sofferenza. Un'esperienza che non potrò mai dimenticare e che mi ha lasciato delle solide basi.

Lea Maritan

Volontariato alla Nostra Famiglia... un'esperienza che mi terrà a cuore per sempre.

La scorsa settimana ho concluso questo cammino come volontaria scegliendo la forma residenziale con pernottamento a Casa Dehon: credo di non essermi mai annoiata, ogni giorno vivevo una sensazione differente tra sorrisi e schiamazzi dei bambini fino ai momenti di comunità e svago di noi volontari.

L'ambiente della Nostra Famiglia è identico a come lo ricordavo da piccolina, sempre cordiale e accogliente.

Dei giorni da volontaria mi porterò dentro tutti i bellissimi momenti vissuti, dai giochi fatti e alla ninna nanna, fino alla giornata al mare e agli attimi di riflessione. Un grazie speciale va alle educatrici Samantha, Luisa, Fatima e Silvia, che fin da subito mi hanno aiutato a conoscere e capire ciascun bambino. Ringrazio anche Francesca, Laura, Padre Beppe e Padre Daniele per essere

stati sempre presenti, creando così una vera e propria esperienza di comunità. La Nostra Famiglia, letteralmente una vera Famiglia.

Giada Mastrella

Il volontariato alla Nostra Famiglia è un'attività molto particolare perché la si fa con ragazzi e bambini speciali. Proprio perché sono speciali dovete essere sempre voi stessi, instaurare con loro un rapporto di fiducia perché molte volte capiscono più di quanto sembra e **sono in grado di rendervi felici con i loro sorrisi**, con un abbraccio oppure con un semplice grazie.

Francesca

Arrivata da Ferrara in Puglia, per un periodo di vacanza, ho voluto provare un'esperienza di vita presso La Nostra Famiglia di Brindisi proponendomi come volontaria per supportare gli operatori nella gestione dei bimbi, per dare una mano come potevo.

Il timore di non essere all'altezza e di confrontarmi con il mondo della disabilità mi metteva non poca ansia. Dopo i primi momenti di disorientamento, la matassa di perplessità e dubbi si dipanava man mano che passavo il tempo con questi bambini. Ho imparato che è bastato essere

me stessa e **sono stati i bimbi, con il loro sorriso e con i loro occhi curiosi, a coinvolgermi con affetto** nelle attività quotidiane. È bastato al mattino l'abbraccio affettuoso di una bimba o una manina che ha cercato la mia per farmi capire che sono gli stessi bambini ad aver arricchito questa mia esperienza, donandomi la loro fiducia ed il loro affetto. Ho capito che basta poco a rendermi felice! La spontaneità dei bambini ha placato l'irruenza dei miei anni lasciando spazio ad un'Enrica più paziente. Sicuramente un'esperienza che non dimenticherò e che custodirò con gioia. Colgo l'occasione per ringraziare la direttrice Dott.ssa Ines Sanarica e tutti gli operatori della struttura di Brindisi per avermi dato questa opportunità e per avermi accolta con entusiasmo.

**Enrica Stefanizzi,
18 anni, Ferrara**

È stata una bellissima esperienza che rifarei sicuramente e che consiglio vivamente a tutti. I bambini e La Nostra Famiglia in generale sono indimenticabili e rubano un pezzo di cuore. L'ambiente è uno dei più piacevoli in cui trovarsi e le persone sono genuine e amichevoli. Ringrazio per la bellissima opportunità.

Margherita



SPIRITUALITÀ DEL FONDATORE



UNA CITTADINANZA ATTIVA PER IL BENE COMUNE

**LA RESPONSABILITÀ DEL CRISTIANO VERSO IL
MONDO È A TUTTO CAMPO E METTE IN ATTO CARITÀ,
INTELLIGENZA E FANTASIA: L'EREDITÀ GENERATIVA
DEL BEATO LUIGI MONZA.**

La parola “impegno” risuona in me con una tonalità leggermente desueta, la sento correre poco sulla bocca delle persone, la leggo raramente tra le righe degli articoli dei giornali ...preferisco, pertanto, il termine “responsabilità” al quale l’impegno è sotteso: quanti appelli alla responsabilità abbiamo ascoltato in questi anni marchiati dal Covid, dalla guerra, dalle crisi di governo sempre in agguato.

Nella sua vita don Luigi fu chiamato a prendersi e a portare delle responsabilità che seppe vivere fino in fondo senza alibi e senza sconti: nella sua famiglia di origine, quando la situazione lo spinse a prendersi cura della mamma e dell’affido delle due nipoti dopo la morte prematura del fratello (situazione alquanto anomala a quei tempi per un sacerdote), nel ministero sacerdotale e di parroco, nell’accogliere, vivere, attuare e proporre una spiritualità donatagli dallo Spirito per la chiesa e per il mondo, nell’essere fondatore delle Piccole Apostole della Carità e dell’Opera La Nostra Famiglia.

In tutti questi frangenti il suo essere responsabile non fu mai anonimo o astratto: se si sentiva responsabile di una situazione significava che ci

rimetteva del suo e si faceva carico di persone precise con un volto, un nome e una storia. **Come quella volta che mise a disposizione la sua casa per una famiglia di sfollati dai bombardamenti** a Pescarenico (Lecco), o quando teneva i contatti con i parrocchiani al fronte e sosteneva le loro famiglie, fino a rimproverare severamente i parrocchiani che partecipavano alle azioni di vendetta nei confronti dei fascisti dopo la liberazione. Se lo ricordano a S. Giovanni quando percorreva su e giù i vicoli impervi per far visita agli ammalati e portare loro Gesù Eucaristia o quando saldava i conti nei negozi delle persone che sapeva essere in difficoltà economica. Sull’esempio di Gesù, il Beato si appella alla responsabilità di tutti gli uomini di buona volontà a dare la vita per questo mondo, così come hanno fatto gli Apostoli che lo hanno sentito e amato come proprio e assunto in modo responsabile.

La responsabilità del cristiano verso il mondo è a tutto campo... Don Luigi non individuò degli ambiti precisi, tanto da apparire vago; in realtà la sua caratteristica è proprio questa universalità che tiene conto del contesto ecclesiale, sociale e politico del tempo in cui si è chiamati a vivere. Don Luigi è molto chiaro relativamente alla responsabilità del cristiano per la salvezza del mondo. Così scriveva: *“E come non è concepibile un cristiano senza amore, così non è concepibile un cristiano senza l’espansione della sua carità che deve abbracciare tutto il mondo. Questo è il solo orizzonte degno di un cristiano perché è l’orizzonte della carità”.*

Questa responsabilità per il proprio tempo lo spinge ad esercitare una “cittadinanza attiva” per il bene comune e ad essere promotore di attività e di esperienze

concrete in favore dei più deboli mettendo in atto l’intelligenza e la fantasia della carità.

L’ideale di don Luigi di fare del mondo una grande famiglia normata dalla carità si pone oggi come proposta di socialità concreta per tutti perché basata sui principi della Dottrina Sociale della Chiesa nelle sue diverse accezioni quali la partecipazione, la solidarietà, il bene comune, la sussidiarietà, ecc.

Essere responsabili è *“Fare la storia”* (Fratelli Tutti n. 116) dove *“fare”* indica concretezza, manualità, creatività, coinvolgimento... ci interpella a stare dentro alle situazioni, a farcene carico, ad avere il coraggio di prendere posizioni, ad abitare questo scorcio di storia ma non da soli per una possibilità di vita buona per tutti!

La storia la si fa insieme e nella solidarietà con gli altri ci si impegna alla costruzione di un mondo a “misura d’uomo”, per parafrasare Lazzati, a “costruire la città dell’uomo”.

La responsabilità del cristiano per il mondo, nella concezione di don Luigi Monza, si realizza sia a livello personale che comunitario.

Anche la santità non fu intesa da don Luigi solo come un cammino individuale dell’anima verso Dio, una chiamata del singolo ma anche come una responsabilità nei confronti del mondo. La santità è un cammino comunitario che si compie con e insieme agli altri (Gaudete et exultate n. 141).

Mi sembra questo un tempo gravido di uomini che ci offrono esempi splendidi di autentica ricerca interiore e di dedizione, anche eroica, per gli altri; veri responsabili del proprio tempo: donne e uomini del “quotidiano” di tutte le età, professioni, credo religioso e rappresentanti delle istituzioni.



Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e l'allora Presidente del Parlamento Europeo David Sassoli: due uomini che ci offrono esempi splendidi di ricerca interiore e di dedizione per gli altri

Memorabili rimangono le parole del **Presidente della Repubblica Mattarella** nell'accettazione, suo malgrado, del secondo mandato: "Il dovere di non sottrarmi alle responsabilità prevale sulle attese personali" e a quelle di **David Sassoli allora Presidente del Parlamento Europeo** nel toccante videomessaggio per gli auguri di Natale 2021: «In questo anno abbiamo ascoltato il silenzio del pianeta, abbiamo avuto paura ma abbiamo reagito, costruendo una nuova solidarietà, perché nessuno è al sicuro da solo. Il periodo del Natale è il periodo della nascita della speranza. E la speranza siamo noi quando non chiudiamo gli occhi davanti a chi ha bisogno, quando non alziamo muri ai nostri confini, quando combattiamo ogni

forma di ingiustizia. Auguri a noi, auguri alla nostra speranza». Il Beato ci ha lasciato un'eredità da continuare nel solco del rendersi responsabili, nel prendersi cura di questo mondo. **Questa eredità non vuole essere "conservativa" e "ripetitiva" di ciò che è stato, bensì "generativa"**. È il passaggio di un fuoco che attraversa tutte le vite e continua secondo una modalità nuova che mi riguarda da vicino, che mi tocca nella mia specificità e diversità.¹ L'eredità generativa non si cristallizza nel presente ma è movimento di chi riceve e ridona alla vita in un processo di rinascita e cambiamento continuo aperto al futuro e quindi alla Speranza.

Don Luigi fu un uomo "responsabile" perché seminò per il futuro

e condusse altri a volgere lo sguardo all'orizzonte senza distogliere l'attenzione dai bisogni del presente proponendo e testimoniando una carità pratica nell'oggi che diventa promessa e Speranza per il domani e per le generazioni che verranno. Tempi difficili quelli in cui viviamo, che ci chiamano a un attento discernimento e a farci strada tra incertezze e disorientamenti.

L'essere responsabili del proprio tempo è un appello che don Luigi rinnova ai cristiani di oggi e in particolare a noi che viviamo la sua spiritualità ognuno nella propria vocazione.

"Per chi è responsabile la domanda ultima non è: come me la cavo eroicamente in questo passaggio ma quale potrà essere la vita della generazione che viene?" scriveva il pastore protestante Bonhoeffer giustiziato dai nazisti; don Luigi Monza è ancora più diretto e ci pone una domanda esplicita: «Un Apostolo farebbe come faccio io? Di modo che ognuno, o nella propria famiglia o nella parrocchia, o nella scuola o nell'ufficio, o nel laboratorio o nel campo o in qualsiasi altro luogo debba dire: questi che mi stanno d'attorno sono anime che Dio mi ha affidato per ritomarli alla Carità dei primi cristiani. **Lanciatevi dunque in mezzo alla società e uscite di casa**».

Michela Boffi

Vice-Postulatrice della causa di canonizzazione Responsabile del Centro Studi beato Luigi Monza

¹ Cfr. L.M. Epicoco, *La scelta di Enea per una fenomenologia del presente*, Milano, 2022



“TUTTA LA TERRA È VOSTRO POSTO”

IN SCENA A COMO IL 1° OTTOBRE E

A CONEGLIANO IL 15 OTTOBRE LA BIOGRAFIA

TEATRALE SU DON LUIGI MONZA.

“Tutta la terra è vostro posto”: questo il titolo dello spettacolo che andrà in scena sabato 1 ottobre al Teatro Nuovo Rebbio di Como e il 15 ottobre al Teatro Dina Orsi di Conegliano, con inizio alle ore 21.

Le rappresentazioni sono due tappe del tour sul territorio nazionale di una originale biografia teatrale del beato Luigi Monza, promossa dal Centro Studi a lui dedicato, con l'intento di far conoscere, in una forma artistica e per il largo pubblico, la figura del fondatore delle Piccole Apostole della Carità e dell'Associazione “La Nostra Famiglia”.

La tappa di Conegliano è anche uno degli eventi pensati per festeggiare il 40° anniversario di OVCI, Organismo di Volontariato per la Cooperazione Internazionale, impegnato in prima linea per migliorare l'inclusione delle persone con disabilità.

Elaborato dall'attrice lecchese Ancilla Oggioni (con la collaborazione di Gerolamo Fazzini e di alcune Piccole Apostole della Carità), lo spettacolo ripercorre le principali tappe della vita di don Monza, dalle origini povere e contadine alle intuizioni profetiche di propagazione della carità “fino agli estremi confini della terra”, collocandolo sullo sfondo del complesso periodo storico che ha attraversato. Ancilla Oggioni ha alle spalle un ricco repertorio di spettacoli sia religiosi che di cabaret. Con lei, sul palco, Stefano Venturini, autore ed esecu-

tore delle musiche composte ad hoc. I costumi sono di Liana Gervasi, tecnico audio-luci Giorgio Gagliano.

L'ingresso è gratuito ma con prenotazione obbligatoria, utilizzando la mail infoteatro@lanostrafamiglia.it per lo spettacolo di Como e info.veneto@lanostrafamiglia.it per quello di Conegliano. ■

TUTTA LA TERRA È VOSTRO POSTO

1 ottobre - Como
Teatro Nuovo Rebbio
via Alfonso Lissi, 9

15 ottobre - Conegliano (TV)
Teatro Dina Orsi
Via L. Einaudi, 136



IL GRUPPO AMICI DE LA NOSTRA FAMIGLIA IN PELLEGRINAGGIO A LOURDES

DAL 2 AL 5 SETTEMBRE, UN'ESPERIENZA FORTE
DI RICERCA DI DIO, DI FEDE E DI CONDIVISIONE.

Per la prima volta dopo la pandemia, un piccolo gruppo, che rappresenta però tutti coloro che La Nostra Famiglia incontra, quindi famiglie, persone con disabilità, operatori, amici e volontari, ha desiderato, voluto e realizzato un gesto di rinascita: il pellegrinaggio a Lourdes del Gruppo Amici de La Nostra Famiglia, che si è tenuto dal 2 al 5 settembre 2022.

Ancora una volta, sollecitati dalla richiesta di amici e sostenuti da una buona organizzazione, ci siamo fatti pellegrini per ringraziare, per affidarci, per chiedere a Dio, per intercessione di sua madre Maria, di aiutarci a vivere nella fede, nella speranza e nella carità il tempo che ci è dato.

Anche questa volta il pellegrinaggio è stato esperienza forte di ricerca di Dio, di fede, di condivisione, di comunione. Ispirandoci alla Parola di Dio e alla spiritualità del beato Luigi Monza, guidati da don Pierino Riva e da don Giorgio Molteni, con la collaborazione di alcune Piccole Apostole, **abbiamo preso coscienza di essere fragili, ma non orfani, di essere chiamati per nome, in cammino con Gesù, nel tempo dello Spirito:** forti della consapevolezza di essere amati, abbiamo potuto ritrovare il coraggio di affrontare le sfide di ogni giorno che mettono alla prova ognuno di noi e

le nostre famiglie. Le catechesi e i vari momenti di riflessione hanno tenuto conto della particolare fisionomia del gruppo (una cinquantina di persone in età adulta e matura, che rappresentavano le diverse vocazioni) e ci hanno permesso di rileggere, alla luce del Vangelo, come vivere nel nostro tempo la vita di famiglia, alle prese con i problemi economici e del lavoro, la fragilità dei legami, i problemi educativi, le difficoltà create dalla disabilità, dalla malattia, dall'anzianità, dai lutti.

I coniugi che hanno festeggiato con noi i loro anniversari di matrimonio ci hanno trasmesso la loro esperienza di amore, di fedeltà e di perseveranza.

Insieme alle celebrazioni abituali specifiche per il nostro gruppo (la salita alla Cité Saint Pierre, il momento penitenziale, il saluto alla Grotta, la via Crucis...) abbiamo infine vissuto come particolarmente significativa la partecipazione ai momenti liturgici proposti ai pellegrini di tutto il mondo. **Ci siamo sentiti parte della Chiesa universale**, incoraggiati a ritornare nei nostri ambienti di vita più capaci di accogliere le persone e le situazioni che bussano alla nostra porta con disponibilità e apertura di cuore.

Carla Andreotti

*Membro del Comitato esecutivo
Gruppo Amici de La Nostra Famiglia*

IL DONO DI LOURDES, DA SANTA BERNADETTE AL BEATO LUIGI MONZA

Lourdes è uno dei tanti luoghi in cui Maria è apparsa ad alcune persone e dove la Chiesa prega intensamente. Ma nella storia de La Nostra Famiglia e di coloro che si ispirano alla spiritualità del beato Luigi Monza ha un valore particolare. Infatti a Lourdes nel 1951 una delle prime Piccole Apostole della Carità ha ricevuto un dono straordinario di guarigione. Il beato Luigi Monza aveva acconsentito a questa partecipazione e aveva pregato per la guarigione, pur volendo affidarsi totalmente alla volontà di Dio, senza chiedere particolari grazie; al riguardo scriveva in seguito "La Madonna in modo sensibile e strepitoso ci ha dato un segno evidente per farci capire che l'Opera nostra è tutta del cielo". **A Lourdes il beato Luigi stesso si è recato in pellegrinaggio nel maggio 1952.**

A Lourdes ogni nuova iniziativa de La Nostra Famiglia è stata consegnata con fiducia a Maria, col desiderio di fare quanto aveva suggerito a Cana di Galilea: "Fate quello che vi dirà". Lourdes è il luogo dove Maria ci insegna ad amare l'Eucaristia e a vedere Cristo nei nostri fratelli più fragili e sofferenti. Per moltissimi partecipanti il pellegrinaggio a Lourdes è stato un luogo di conversione, di crescita nella fede, di occasione per comprendere meglio il disegno di Dio sulla vita di ciascuno e risponderci con coraggio e con serenità. **A Lourdes molti amici si sono incontrati e hanno fatto esperienza della santità a cui tutti siamo chiamati**, la santità umile, quotidiana, possibile come lo è stata per tanti testimoni della fede che ci possono fare da modello nella nostra vita: da santa Bernadette al beato Luigi Monza. Per tutti questi motivi il Gruppo Amici ha sempre promosso, collaborato e partecipato al pellegrinaggio a Lourdes come momento irrinunciabile di cammino nella fede.

Organismo di Volontariato per la Cooperazione Internazionale

BRASILE

CINA

ECUADOR

MAROCCO

SUD-SUDAN

SUDAN

ITALIA



Juba: un viaggio dentro volti e contraddizioni

Il segretario di Stato Vaticano Pietro Parolin porta la carezza del Papa ai bimbi e alle famiglie del Centro Usratuna: “una visita che mi ha riempito il cuore”.

SUD-SUDAN

28 giugno: prima tappa a Milano Malpensa per prendere il volo verso Istanbul e poi un secondo volo che arriva diretto a Juba. Tantissime perso-

ne in aeroporto, code al check-in, insieme a forte emozione per la prima volta di un viaggio tanto atteso verso una terra, quella africana, e verso una missione, quella di Juba, di cui molte volte ho ascoltato racconti e visto foto e che è diventato ora un viaggio della vita. Con Daniela Fusetti, Responsabile Generale dell'Istituto Secolare delle Piccole Apostole della Carità, siamo state a fare

visita e ad incontrare la realtà di Usratuna che OVCI La Nostra Famiglia gestisce in modo attivo e continuativo dal 1983. Il viaggio è stato finalmente possibile dopo più di due anni in cui era impedito l'accesso a causa della Pandemia per Covid-19. Usratuna è una realtà molto composta in cui si intrecciano presenze diverse: Elena, Anna e Gisella, tre Piccole Apostole della Carità; Anna, Carola, Matteo, Fabio, Gianfranco, Fran-

cesca, giovani cooperanti di OVCI; Samuel, Sum-brella, Annamary e tanti altri operatori sudanesi. **Tutti impegnati nella gestione e realizzazione dei progetti a servizio di un mondo pieno di bisogni: quello di bambini con disabilità e con difficoltà e delle loro famiglie.** Competenze, esperienze e motivazioni diverse in partenza, ma tutte orientate alla stessa finalità: promuovere e sostenere la vita di tanti bambini del Sud Sudan attraverso -in primis- **l'attività di cura, sia di tipo riabilitativo che sanitario (dispensario), oltre che educativo,** e poi attraverso **l'attività formativa molto feconda del Saint Mary College,** università che prepara i giovani a diventare fisioterapisti. La riabilitazione per i bambini non si ferma soltanto all'interno del centro di Usratuna, ma "si muove" all'esterno e **raggiunge bambini nelle loro case grazie al SIBC - programma di Sviluppo Inclusivo su Base Comunitaria.** Uscire e raggiungere chi è nel bisogno avviene anche offrendo le prime cure sanitarie con la distribuzione di farmaci e materiale assistenziale che gli infermieri cooperanti OVCI e locali portano periodicamente in alcuni Centri di Salute nella città di Juba per poter rag-

giungere i bambini e le persone maggiormente vulnerabili.

Il Sud Sudan, a distanza di più di 10 anni di costituzione del nuovo Stato indipendente dal 2011, si presenta ancora terra di contraddizione: cerca la pace ma è segnato da anni di conflitto e **ci sono ancora focolai di guerra civile,** cerca stabilità ma la sua popolazione continua a migrare, ha molte ricchezze e risorse naturali ma **i suoi abitanti sono così poveri da non poter mandare i bambini a scuola.** A Juba esistono campi allestiti per accogliere i rifugiati che si trovano costretti ad affidarsi agli aiuti umanitari per poter sopravvivere. Siamo stati in visita in **un campo profughi gestito dalla comunità di salesiani presenti a Juba, che si prendono cura di 9.000 rifugiati** (di cui 6.000 bambini) da tutti i punti di vista: accoglienza, alloggio, cibo, cure mediche, vestiti, scuola, educazione; si sono premurati di realizzare una recinzione per creare un minimo di protezione e di costruire un pozzo perché le persone possano avere acqua.

Nel Centro di Usratuna, come nel campo profughi, così come in alcuni villaggi o per strada, abbiamo incontrato tanti volti di bambini dal sorriso luminoso e tanti bambini dal volto spento

e triste, segnati dalla malattia o dal non disporre di materiale per giocare, tanti volti di donne felici e orgogliose dei loro figli ma anche tante mamme preoccupate e segnate dal non capire bene cosa è possibile fare per aiutare i loro piccoli. Fuori Juba ci siamo imbattute nella bellezza del Nilo bianco le cui acque sono risorsa e fonte preziosa di sostentamento e le cui rive sono circondate da giardini enormi, meravigliosi e ricchi di piante di mango, ma nello stesso tempo abbiamo percorso strade e vie della città poco praticabili e sporche; abbiamo visto **una città in continua e rapida evoluzione,** che cerca

una nuova economia ma dove ancora chi viene da fuori deve rispettare restrizioni e coprifuoco, dovendosi adattare ad una situazione politicamente instabile.

Il nostro viaggio si è concluso con **una tappa molto rilevante avvenuta presso il Centro Usratuna il giorno 8 luglio, quando è venuto in visita il cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo di Juba Stephen Ameyu Martin Mulla e dai collaboratori della Nunziatura.**

È stata una occasione festosa di accoglienza degli importanti ospiti e di presentazione delle attività che OVCI porta avanti





per i bambini con tutte le persone che a vario titolo collaborano nella gestione dei vari servizi. La preparazione della visita, vissuta con fermento e trepidazione, è stata opportunità di nuovo coinvolgimento e di collaborazione tra coloro che sono dedicati alle attività di Usratuna. La gioia dei bambini, delle mamme e di tutti gli operatori in attesa del Cardinale si è manifestata con la voglia di danzare, con la musica e con tutte le variopinte decorazioni che hanno reso ancora più bello il Centro. Il Cardinale è stato accolto al suo arrivo da Daniela Fusetti, per dire come la presenza delle Piccole Apostole vuole rimanere un segno di carità in Juba; è stato poi introdotto alle varie attività da Elena Roncoroni, Rappresentante Paese; **il Cardinale ha percorso i corridoi del Centro dove le mamme attendono coi loro bambini di essere chiamate dai terapisti per il trattamento, è entrato nelle stanze di riabilitazione, ha dato la benedizione**

ai gruppi di mamme in gravidanza, ha incontrato direttamente gli studenti del Saint Mary College. Ha conosciuto così da vicino e con molto interesse l'articolata attività di Usratuna. **Ma la visita è stata soprattutto un incontro diretto tra il cardinale Parolin, i bambini e le loro mamme,** fatto di sguardi e specialmente di gesti, in particolare di **tocchi delicati e di "inchini" che hanno portato la benedizione e la carezza di papa Francesco.** Il Papa ha tanto a cuore la terra ed il popolo sud sudanese, che desidera incontrare presto di persona. Lasciamo quindi alle parole del cardinale Parolin, che ci ha fatto dono di un suo scritto in cui esprime alcune sue impressioni a seguito della visita, **la capacità di comunicare la forza dell'amore che sa realizzare cose apparentemente impossibili quando si incontrano bisogni e talenti,** accomunati tutti dal desiderio di una vita buona e migliore. "Direi che ogni tappa

della mia visita in Sud Sudan mi ha profondamente colpito e commosso. Così anche la visita a Usratuna, con la quale ho concluso la mia permanenza a Giuba. È stato molto bello poter visitare tutto il centro e incontrare personalmente, anche se per brevi istanti, i bambini disabili presenti, per **portare loro la carezza del Papa.** Mi sono sentito stringere il cuore di fronte alle loro condizioni: mai dimenticherò, tra gli altri, quel ragazzo steso a letto, morente di tumore, attorniato da familiari muti e dolenti. La tristezza - mi è parso - era una nota dominante nei volti, sia dei piccoli che dei genitori, soprattutto mamme, che li portavano in braccio. Grandi e profondi occhioni, quasi perduti nel vuoto, e rari sorrisi! Ho ammirato la pazienza con cui i genitori vivevano l'attesa che i loro figli fossero ammessi al trattamento da parte degli operatori del centro, ma anche l'amore con cui circondavano i loro piccoli. **Quell'amore è la dimensione fondamentale del centro Usratuna, che si trasforma nella disponibilità e nella capacità di prendersi cura.** L'ho percepito, ardente, nelle Piccole Sorelle Apostole della Carità, dell'Associazione La Nostra Famiglia, di cui avevo tante volte sentito parlare, ma che

non avevo avuto ancora la gioia di incontrare personalmente, nei volontari che le coadiuvano e che mi dicono essere abbastanza numerosi, provenienti soprattutto dall'Italia, nei dipendenti locali, che ho visto all'opera nella riabilitazione dei pazienti, nei giovani e nelle giovani che si preparano alla professione di fisioterapisti. Mi sono sentito immensamente grato al Signore, perché quel Gesù che passò benedicendo e sanando" (cfr. At 10,38), continua a farlo attraverso le mani, le competenze e il cuore di fratelli e sorelle che si dedicano agli altri e leniscono le loro sofferenze. È una profezia del nuovo mondo che ci attende, è un segno di speranza per un Paese e una popolazione ancora oppressi da tanti mali e che cercano di costruire faticosamente la pace! Spero che la mia visita, compiuta a nome di papa Francesco e in preparazione alla sua venuta, sia servita a portare un po' di gioia e a rafforzare la speranza. A me ha riempito il cuore!"

*Tiziana Scaccabarozzi
Piccola Apostola
della Carità*



L'impegno in Sudan: perché ne vale la pena

Il centro di Dar el Salam è una risposta alle necessità sanitarie delle famiglie e quello di Arda viene portato avanti dalle terapisti laureate all'Università Ahfad.

SUDAN

Gratitudine è la parola più adatta ad esprimere quanto scoppia nel cuore arrivando a Khartoum, dove OVCI dal 1999 è impegnato a portare avanti progetti di sviluppo e di crescita per le perone con disabilità della grande area di Omdurman.

L'impegno nasce dalla decisione di "sposare" quel popolo e quella terra per sempre, nonostante le fatiche e le incomprensioni reciproche inevitabili.

L'impegno è una responsabilità che siamo chiamati a vivere a fianco

dei nostri compagni di viaggio, che con noi hanno creduto e sperato in una società maggiormente attenta ai bisogni dei più poveri e deboli. Tornando dopo oltre 2 anni a Khartoum con Silvana Betto, abbiamo potuto constatare che l'impegno e la responsabilità, assunti ormai nel secolo scorso, hanno prodotto e continuano a produrre frutti buoni per tante persone che frequentano e si affidano ai servizi offerti dalla grande famiglia di "Usratuna". **Nei due centri, quello di Arda e quello**

di Dar el Salam, bambini e ragazzi trovano una risposta alle loro necessità riabilitative ma anche una speranza per il futuro che può essere buono nonostante la disabilità. Arrivare al centro e trovare il negozio del forno del VTC aperto, che vende il pane fresco ed un ragazzo emiplegico al banco di vendita, è la risposta alla domanda di fondo che ci interpella tutte le volte che lungaggini e burocrazia ci fa dire: ma ne vale la pena? Tanto impegno, tanti soldi, tante persone dedicate, tanta fatica per

sembrare di essere sempre al punto di partenza: ma ne vale la pena? So che questa domanda è frutto del desiderio di vedere le cose andare come le abbiamo pensate noi, realizzate secondo il nostro disegno di bene ma **i progetti, quando iniziano e mettono le gambe, proprio come i figli, vanno dove la vita li porta e non sempre il risultato è quello da noi immaginato.**

Il Sudan, paese difficile da vivere, attraverso le tante persone che con noi hanno collaborato e collaborano tuttora, ha dato al nostro organismo molto più di quanto ci aspettavamo, è andato oltre alle nostre aspettative, offrendo anno dopo anno delle aperture nuove a necessità che solo nel cammino quotidiano si scoprono e che richiedono attenzione e umiltà



per essere capite e per poter dare risposte che rendano la “vita buona” per tutti. Così con Silvana possiamo constatare che **il centro periferico di Dar el Salam è una risposta importante alle necessità sanitarie e sociali delle famiglie della zona** ed i servizi governativi hanno riconosciuto il nostro impegno serio e costante mettendo a disposizione il personale per lo svolgimento di alcuni servizi legati alla

prevenzione della malnutrizione e alle malattie infantili. Può sembrare un piccolo passo ma è importante perché è solo camminando con le autorità ed i servizi locali che si costruisce un futuro duraturo.

Lo stesso vale nel vedere **il centro di Arda, portato avanti dalle terapisti laureate all'Università Ahfad**, corso di laurea in cui OVCI si è impegnato da subito perché la formazione è il primo com-

pito per un organismo internazionale che vuole far crescere e condividere esperienza e conoscenze professionali. Ed è così anche entrando in un box, con la sorpresa di vedere che la logopedista che sta trattando un bambino è una donna in carrozzina che ha intrapreso la professione ed ha chiesto di fare da noi l'anno di volontariato post laurea.

Tutti segni che l'impegno, pur faticoso, porta a dei risultati buoni per chi li vive nella responsabilità e nella gratuità di sapersi un piccolo anello di una grande e lunga catena di bene e di sviluppo. Allora il grazie che sento nel cuore si rivolge ai tanti collaboratori che nei diversi anni sono passati in OVCI a Khartoum:

la mente si riempie di nomi e di volti, di storie personali e di successi professionali. Tutti hanno contribuito a rendere concreto l'impegno di OVCI che, responsabilmente, ciascuno ha portato avanti con pazienza e determinazione, convinto che essere un piccolo frammento non toglie la bellezza di essere parte di una lunga storia in questo paese che è il Sudan. Un grazie speciale al team italiano che da poco ha iniziato la sua avventura a Khartoum: Stefano, Tatiana e Sebastiano, a Silvana che con la sua presenza ha aiutato i loro primi passi in questo mondo difficile ed affascinante allo stesso tempo.

Rita Giglio
Desk officer Sudan

Prendersi cura: un'esperienza che unisce culture e generazioni

Nella moderna società cinese la professionalità e la passione degli operatori OVCI sono un modello anche per i colleghi degli altri Centri.

CINA

Nella società in cui vivo da 15 anni, la presenza di una persona ormai anziana come me, suscita

molta ammirazione. Sicuramente questo atteggiamento è influenzato dal fattore culturale del rispetto delle generazioni precedenti: l'attenzione

per l'esperienza e il continuo lavoro - nonostante l'età - credo costituisca comunque un elemento basilare del rapporto che quotidianamente si vive

con i bambini e le loro famiglie. L'impegno che contraddistingue il lavoro di OVCI in Cina non ha età o limiti temporali ben precisi: la responsabilità che ancora oggi sento molto forte mi ha accompagnato per tutti gli anni in cui ero più giovane e, fortunatamente, riesco a rivederla e a sentirla nelle persone che lavorano quotidianamente con noi. E proprio così, ogni mattina, quando mi reco al Servizio di riabilitazione, incontro bambini che mi salutano gioio-



samente, mostrandomi i loro piccoli progressi quotidiani; i loro genitori sono contenti di vedermi anche solo perché do una carezza sul capo dei loro bambini.

Tutte le volte rimango meravigliata da questo desiderio di affidarsi a noi, pensando che in questa città ci sono molti ospedali con costosissime attrezzature e migliaia di metri quadrati e sembra strano che le famiglie arrivino al nostro piccolo Centro e vi rimangano anche per lunghi periodi, chiedendo poi di continuare ad

essere seguiti on line.

Le famiglie arrivano da tutte le regioni del Paese, a volte molto lontane, e chiedono proprio di noi, magari facendo esplicitamente i nomi di alcune persone del team, pur non essendo mai venute e non conoscendo ancora personalmente alcuno, ma solo per un passaparola tra genitori.

Alcuni mesi fa il direttore di un Centro che abbiamo seguito e sostenuto per tre anni, nonostante il lockdown, è finalmente riuscito ad inviarmi i suoi operatori per un tirocinio di tre mesi. **Accompa-**

gnando questi colleghi, ci ha espressamente chiesto di trasmettere a loro sicuramente la tecnica e la nostra professionalità, ma soprattutto l'impegno e la passione con cui noi approcciamo i nostri utenti. Questo stile, che per noi sembra normale, spesso è proprio quello che meraviglia le persone che si accostano al nostro modo di operare.

Per molti anni abbiamo cercato di trasmettere ai nostri colleghi il profondo significato che noi diamo al 'prendersi cura', e adesso vediamo che anche loro stanno trasferendo questo stile e questa attenzione nell'impegno quotidiano, inculcandolo anche negli studenti che vengono per essere formati.

In una società moderna, dove il profitto e la velocità dei servizi sono i principali motori di crescita e dove i rapporti a distanza nel mondo digitale sono sempre più

preponderanti, tentare di prendersi cura di qualcuno, individualmente e nel suo contesto di vita, fisico, psicologico e sociale è ancora un atteggiamento che sorprende, che meraviglia e soprattutto che fa riflettere.

Sicuramente questo nostro impegno, che cerchiamo di trasferire da diversi anni e in molte occasioni in un territorio molto particolare come è quello cinese, ha suscitato interrogativi e curiosità alle persone che incontriamo ogni giorno. Noi riteniamo che impegno, professionalità e prendersi cura, ci abbiano aiutato a vivere con maggior responsabilità l'attenzione a chi è nel bisogno, dando speranza a chi è in difficoltà e sviluppando un maggior senso di responsabilità anche nelle persone che incontriamo ogni giorno.

Celestina Tremolada,
*Responsabile Tecnica
in Cina*



La nostra avventura in Marocco con i Caschi Bianchi

Da Ponte Lambro a Rabat, due giovani raccontano i primi passi, le paure e l'entusiasmo di una nuova tappa della loro vita.



MAROCCO

Sono le 6:30 del mattino a Ponte Lambro. Suona la sveglia e facciamo colazione... nessuno dei due riesce a mangiare, lo stomaco è chiuso dall'ansia, dalla paura di dover fare quel salto nel vuoto che ci avrebbe permesso di affrontare l'inizio di un nuovo percorso della nostra vita. Siamo però anche pieni di tanta felicità, energia e curiosità di conoscere una realtà completamente nuova. Le valigie sono chiuse, è tutto pronto. A Malpensa, dopo una lunga coda

ai controlli di sicurezza e qualche lacrima versata salutando le nostre famiglie, riusciamo finalmente ad imbarcarci. Appena saliti in aereo sentiamo già un'aria diversa... L'aereo decolla. Alle 15 arriviamo a Casablanca, non facciamo in tempo ad uscire dall'aeroporto che subito conosciamo Adil, l'autista, che ci accoglie con un "marhaba". Dopo qualche minuto di chiacchierata e un bel "yalla" di incoraggiamento, ci dirigiamo verso Rabat: il sottofondo di musica tradizionale ci accompagna durante tutto il tragitto.

Arrivati a Rabat incontriamo Alessandra, che ci accoglie con un grande sorriso e ci mostra la nostra nuova casa. **I primi giorni sono duri: i primi approcci con la convivenza, abitudini diverse, un nuovo contesto culturale, una lingua quasi sconosciuta.** Il primo lunedì in ufficio conosciamo i collaboratori: sono tutti sorridenti e accoglienti e, tra un po' di imbarazzo e qualche difficoltà con la lingua, riusciamo a portare a termine i primi compiti. Da subito notiamo il bellissimo clima fatto di aiuto

reciproco e di momenti di condivisione che hanno l'odore del caffè caldo e di qualche biscotto fatto in casa.

Il nostro è un quartiere molto europeo ma, dopo qualche passo, ti ritrovi subito catapultato nella vera cultura marocchina, intrecciata tra le strade strette della Medina: sentiamo subito il profumo delle spezie e del cibo, l'odore del caffè che si mischia perfettamente a quello della menta, le urla delle persone, la musica tradizionale che esce da piccoli negozietti, i sorrisi delle persone, i colori dei loro abiti e il miagolio dei gatti che ti passano in mezzo alle gambe. Il grande chiasso della Medina viene interrotto dall'Adan (richiamo alla preghiera) che risuona dai vari minareti.

I giorni passano e arriva il primo venerdì con il primo cous cous condiviso: è l'ora di pranzo e tutto si ferma per la preghiera, restiamo affascinati nel vedere così tante persone riunite nelle strade che pregano tutte insieme.

Per immergerci meglio nella cultura in questi ultimi giorni abbiamo iniziato un corso di lingua francese, con la speranza di poter vivere appieno questa esperienza. La città ci abbraccia ad ogni passo con la sua vita calma, la sua aria fresca che arriva dal mare. **Ogni tanto ci capita di fer-**

marci, magari a guardare un tramonto sulla Mohammed V, o di trovarci immersi nel traffico della Medina e di pensare quanto il Marocco e il suo popolo ci abbia insegnato in sole due settimane. Ci capita spesso di tirare le somme a fine serata sul terrazzo della nostra casa qui a Rabat e di notare quanto siamo cresciuti, quanta pazienza abbiamo già acquisito. A quanto sostegno reciproco siamo riusciti a darci nelle pic-

cole difficoltà incontrate in questi primi giorni. Il nostro viaggio è iniziato da poche settimane ma ci sentiamo in continuo cambiamento, pronti a scoprire e a scoprirci, metterci in gioco e accogliere a braccia aperte le opportunità di crescita che il Marocco ha in serbo per noi.

Carla Loi e Francesco Migliorati
Caschi Bianchi con OVCI in Marocco



Ecuador: il lavoro di OVCI per i diritti delle persone con disabilità e per l'emancipazione delle donne

ECUADOR

“Qualunque cosa tu faccia, falla bene. Falla così bene che quando le persone ti vedono all’opera vorranno tornare e vederti farlo di nuovo, e vorranno portare gli altri e mostrare loro quanto

bene fai quello che fai.” (Walt Disney)

Questa frase mi motiva sempre ed è simile al motto del beato Luigi Monza che dice “Il bene va fatto bene”.

Essere Rappresentante Paese di OVCI in Ecuador è un onore. Quando mi è



stato detto che ero stata nominata sono stata molto toccata. All’inizio ho provato tristezza e felicità allo stesso tempo. Tristezza perché non c’era più la Rappresentante Paese precedente, la nostra cara Silvana Repossi, una persona speciale,

semplice e trasparente; felicità, perché sentivo la fiducia riposta in me da coloro che compongono OVCI Italia.

Assumere questo ruolo rappresenta una sfida per diverse ragioni:

- si deve continuare a lavorare con impegno



affinché quando si sente parlare di OVCI si pensi alla “qualità”;

- ogni lavoratore dell’organizzazione deve essere parte attiva della sua crescita e del suo sviluppo a livello personale e professionale;
- bisogna essere replicatori di buone pratiche;
- bisogna ricordarsi che siamo come un granello di senape: ci moltiplichiamo per servire più persone;
- occorre educare ogni settore a sviluppare le proprie capacità;
- occorre che ogni persona con disabilità accetti la sua disabilità e si prodighi nell’esercizio dei suoi diritti;
- occorre inoltre che il gruppo di lavoro OVCI sia una famiglia unita e che rimanga così per molti anni.

Essere un rappresentante legale è un’esperienza ricca di apprendimento

personale e un magnifico spazio in cui ho potuto riaffermare la mia vocazione ad impegnarmi per la **difesa dei diritti delle persone con disabilità e l’emancipazione delle donne con disabilità, vittime di violenza di genere**. A sua volta è inestimabile perché non è solo una grande opportunità per imparare, ma anche per condividere il proprio lavoro con persone e professionisti eccellenti. Non posso non menzionare questa condivisione con le Piccole Apostole della Carità, che mi danno la forza e la sicurezza di fare un cammino di servizio all’eccellenza. Questo incarico ha portato alcune riflessioni sul tema della qualità di vita dei nostri utenti. La domanda è: stiamo influenzando nella loro qualità di vita? In altre parole: stiamo contribuendo

all’eliminazione della povertà, alla riduzione delle disuguaglianze e alla creazione di società più pacifiche e prospere entro il 2030, come viene indicato dall’Agenda dell’ONU per uno sviluppo sostenibile?

La risposta è che **come OVCI siamo parte di questo appello mondiale all’azione per creare un mondo dove nessuno è lasciato indietro**. Con questa premessa lavoriamo per renderlo un posto migliore. Come raggiungeremo questo obiettivo? Lavorando con impegno e qualità, articolando il nostro operato verso gli obiettivi dello sviluppo sostenibile.

Lavorare con la strategia di Sviluppo Inclusivo su Base Comunitaria contribuisce allo sviluppo sostenibile, utilizzando le risorse dell’ambiente in modo che le persone con disabilità possano essere riabilite e quindi reintegrate nel loro ambiente a basso costo, con risorse locali.

“Lo Sviluppo Inclusivo su Base Comunitaria è una strategia di sviluppo socioeconomico e inclusione sociale che consente di soddisfare bisogni di base, creare opportunità, sviluppare capacità, sostenere e lavorare con le organizzazioni dei disabili e i gruppi di sostegno, coinvolgere la partecipazione intersettoriale, promuovere la leadership

e il coinvolgimento dei governi locali e sfruttare i sistemi legislativi, giuridici e sociali del paese.” (www.minsalud.gov.co).

L’approccio di genere plasmato nel lavoro quotidiano ci permette di raggiungere più persone e quindi le generazioni future, sensibilizzando e cambiando modelli culturali che permettano, in un futuro non troppo lontano, un Ecuador diverso e senza misoginia.

Una virtù che è inquadrata e radicata nell’agire di OVCI Ecuador è la speranza di un futuro migliore dove, con piccole azioni che facciamo giorno per giorno, arriviamo a raggiungere un Ecuador egualitario, equo e giusto, dove primeggia il rispetto della diversità, essendo questo il centro dell’accettazione sia individuale che collettiva.

Mónica Castillo Toledo
Representante legal OVCI
Ecuador

ANCHE TU

DALLA PARTE DEI BAMBINI

Sostieni le attività che svolgiamo a favore dei bambini, dei ragazzi e delle loro famiglie nei nostri 28 centri.

COME DONARE



BOLLETTINO POSTALE CARTACEO O TELEMATICO

c/c Postale 1045553037, intestato ad Associazione la Nostra Famiglia



BONIFICO BANCARIO

Banca Popolare di Sondrio: IBAN IT 86 B 0569 62290 0000003936X96
Ti preghiamo di indicare nella causale del bonifico **N322**



ASSEGNO BANCARIO O POSTALE (NON TRASFERIBILE)

Intestato ad Associazione La Nostra Famiglia consegnalo a mano o invialo a: Ass. La Nostra Famiglia Via don Luigi Monza, 1 - 22037 Ponte Lambro (CO)



ONLINE CON CARTA DI CREDITO/PAYPAL

Dona in maniera sicura e veloce su **lanostrafamiglia.it**



DONAZIONE RICORRENTE

Il RID Bancario è un modo semplice ed automatizzato per sostenere in maniera continuativa La Nostra Famiglia. Per informazioni scrivi a **donazioni@lanostrafamiglia.it**

5X1000

Nella tua dichiarazione dei redditi cerca "Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef", firma nella casella **ricerca sanitaria** e inserisci il codice fiscale **00307430132**



LASCITO TESTAMENTARIO

Richiedi la nostra guida ai lasciti scrivi a **lasciti@lanostrafamiglia.it** oppure chiama 031 625 111



SEI UN'AZIENDA?

Scrivici a **donazioni@lanostrafamiglia.it** ti ricontatteremo al più presto.

AGEVOLAZIONI FISCALI

Le donazioni a La Nostra Famiglia beneficiano della detraibilità o della deducibilità sia per le persone fisiche che per le imprese.

DONAZIONE PER LA RICERCA

Sono integralmente deducibili dal reddito sia per le persone fisiche che per le aziende le donazioni effettuate a favore delle attività di ricerca dell'IRCCS "E. Medea" - Associazione "la Nostra Famiglia".

Nella causale di versamento si dovrà specificare la destinazione della liberalità all'attività di ricerca scientifica.

Le norme da poco entrate in vigore obbligano le Onlus a trasmettere all'Agenzia delle Entrate i dati dei propri donatori affinché la donazione possa comparire nella dichiarazione dei redditi precompilata del contribuente - donatore. E' importante quindi, al momento della donazione, in particolare quando si utilizza il bonifico bancario, indicare i propri dati anagrafici e il codice fiscale.





DAI IL TUO NOME AL NOSTRO FUTURO

Con un lascito testamentario la tua opera continua nel futuro dell'Associazione La Nostra Famiglia.

Da oltre settant'anni la nostra missione è quella di **tutelare la dignità e migliorare la qualità della vita di bambini e ragazzi con disabilità** attraverso attività di cura, riabilitazione, ricerca scientifica e formazione. Ci facciamo carico non solo della disabilità, ma anche della sofferenza personale e familiare che l'accompagna. Un **lascito testamentario** all'Associazione La Nostra Famiglia è l'occasione per dare il proprio nome al futuro dei bambini e delle loro famiglie. Così la tua opera di una vita diventa la nostra opera di ogni giorno.

Sito: lasciti.lanostrafamiglia.it | 031 625111 | lasciti@lanostrafamiglia.it | www.lanostrafamiglia.it

Con il patrocinio e
la collaborazione del



CONSIGLIO
NAZIONALE
DEL
NOTARIATO



**LA NOSTRA
FAMIGLIA**
CURA RIABILITAZIONE E RICERCA
DALLA PARTE DEI BAMBINI